0

[

O

etro

,



Con licenza de' Superiori.



SAGRO NOVENARIO

SULLE VIRTÙ DEL GLORIOSO

S. PASQUALE BAYLON

PER INFIAMMARE I FEDELI A SUO ESEMPIO NELL'AMORE

DEL

SS. SACRAMENTO

DELL' ALTARE

ESPOSTO DAL

P. FR. LUIGI DEL CROCIFISSO

Religioso de' Minori Scalzi della Provincia di S. Pietro di Alcantara nel Regno di Napoli.

Si è aggiunta in fine la notizia di uno straordinario successo intorno agli prodigiosi Colpi del suddetto Santo.



IN NAPOLI MDCCCXXXIII.

NELLA TIPOGRAFIA DEL PORCELLI.

Con licenza de' Superiori.

Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? Luc. 12.

In meditationem mea exardescet ignis. Psal. 38.

◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈◈

IDEA DELL' AUTORE

ED

AVVERTIMENTI PER BEN FARE LA SACRA NOVENA.

Sono tutte ammirabili e portentose le opere dell' Eterno Divin Monarca, di cui ogni volere è possanza; ma l' istituzione dell' Augustissimo Sacramento Eucaristico è certamente quell' opera, nella quale ha egli raccolta, ed ha unita la piena del suo potere, della sapienza sua, e delle sue compiacenze. *Memoriam fecit mirabilium suorum*: *Escam dedit timentibus se* (*a*). L' Angelico (*b*) lo chiamò il massimo de' miracoli della Onnipotenza sua: *Miraculorum ab ipso factorum maximum*. E S. Agostino (c) giunse a dire: *Audeo hoc dicere*: *Deus, cum sit Onnipotens, plus dare non potuit*; *cum sit Sapientissimus, plus dare nescivit*; *cum sit Ditissimus, plus dare non habuit.*

Ma pure avvi tra noi alcuno sì sconsigliato e stolto, che ne trascura l'affetto e la divozione. E benchè gli sia noto, che non vi è altro popolo, nè altra nazione prediletta e felice al pari di noi, appunto perchè il nostro Dio ci è vicino, ed è presente ad ogni nostra occorrenza: *Non est alia natio tam grandis, qua habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus adest cunctis observationibus nostris* (*d*); non di meno vive, come se nol sapesse, o nol conoscesse.

Quindi è, che siccome il Batista rimproverò le tur-

(a) *Psal.* 110.
(b) *In opusc.* 17.
(c) *Tract.* 84 *in Jo.*
(d) *Deut.* 47.

be con questo rinfacciamento: *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis* (e); così rimproverar vorrei siffatti indivoti, se non fossi sicuro, che più acre ed amara invettiva si faranno essi stessi per poco, che si fermino a ponderare il pregiudizio e la perdita, che recano a' proprj spirituali vantaggi con la trascuraggine loro.

Ed in fatti sotto quegli Accidenti Eucaristici sta velato e nascosto il vero Albero della vita da S. Giovanni nell' Apocalisse (f) osservato, e producente frutti per la salute delle genti; soavissimi frutti dell'albero il più salutare, trapiantato nel giardin della Chiesa, i quali la Sposa de' Cantici (g) trovò sempre dolcissimi al suo palato, per cui all' ombra di tal albero anelava solo di correre e riposarsi. Sotto quegli Accidenti sta quel cibo, per cui siam richiamati alla vita: Cibo di vita eterna dopo il pomo letale, onde si aperse il varco alla morte. E però disse il Pontefice Urbano IV (h): *Dedit igitur se nobis in pabulum, ut quia per pomum ipse corruerat, et per cibum ipsa relevaretur ad vitam. Gustus sauciavit, gustus sanavit. De illo siquidem gustu dicitur: quacumque die comederis ex eo, morte morieris. De isto vero legitur: Si quis comederit ex hoc pane, vivet in aeternum.* Sotto quegli Accidenti è il Signor nostro Gesù Cristo per nostro amore, per renderci mondi dal peccato, per accrescerci le virtù, e per versare sopra di noi l' abbondanza de' suoi doni, e delle sue grazie: *Nullum Sacramentum*, così insegnò S. Tommaso (i), *est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, et mens omnium charismatum abundantia impinguatur.* Ogni altra divozione è un'albero che ristora alla sua ombra; ma quì si colgono i frutti di eterna vita: è un pane, che vien dal Cielo; ma questo ce lo porge il nostro celeste Padre di propria mano. Ond'io dirò con S. Bernardino (k): *Caetera sylvarum ligna, etsi*

(e) *Jo.* 1.
(f) *Cap.* 22.
(g) *Cap.* 22.
(h) *Apud Raynad. de Eucharist. sect.* 3. *cap.* 2.
(i) *In Opusc.* 57.
(k) *Serm.* 48.

solatii umbram habeant, sed non fructus salutis. Unus est enim Christus Jesus. Salus tua ego sum; non Moyses; ipse dixit. Dedit vobis panem hunc de Coelo; sed Pater meus dat vobis panem de Coelo verum. Propterea non solum praestat solatii umbram, sed et replet delectatione virtutum. Quegl' indivoti adunque, che vorranno considerarlo, sapranno da loro stessi rimproverarsi d' ingratitudine verso il maggiore de' benefizj da Dio ricevuti: di sconoscenza verso il Sacramento il più augusto, il più santo, il più idoneo a poterci santificare, l' epilogo delle meraviglie dell' Onnipotenza: e sapranno pure da loro stessi rimproverarsi della più folle spensieratezza verso il più importante de' loro proprj interessi; quandochè, al dir d' Isaia (*l*), esser dovrebbe il centro de' desiderj delle anime. Oh fossero almen curiosi di questo Angelico Pane, a guisa degl' Israeliti, che circa la loro manna nel deserto domandarono a Mosè: *Quid est hoc* (*m*)? Ne ascolterebbero tosto la risposta: *Iste est Panis, quem dedit vobis Dominus ad vescendum* (*n*), nel deserto di questo mondo: Ma con questa varietà, dice Gesù Cristo, che i nostri Padri mangiarono la manna nel deserto; e pur sono morti: Chi poi mangerà questo Pane, vivrà in eterno (*o*). Ah, che sempre famelici dovremmo noi ripetere come le turbe: *Domine, semper da nobis Panem hunc* (*p*)!

Nulla però dimeno non mancano, nè sono mancate mai anime grandi ed eroiche, che ne sono, e ne sono state innamorate da vero: E tra queste anime belle si è segnalato l' inclito Eroe delle Spagne Pasquale Baylon, percui meritevolmente à chiamato il Santo del Sacramento. Ei, si puo dire, che professò questa divozione fin dalle fasce, anzi fin dal seno materno: Poichè tuttavia rinchiuso nell' utero della madre, essendosi il Santo Viatico portato in casa sua per la ultima infermità del suo

---

(l) *Cap.* 26.
(m) *Exo.* 16.
(n) *Ibid.*
(o) *Jo.* 6.
(p) *Ibid.*

Genitore, esultò (*q*) a guisa del Precursore Giovanni alla vista del suo Diletto; E fin d' allora potea Pasquale dir col Profeta: *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum* (*r*). Crebbe poi nel suo spirito e nel suo cuore col crescere degli anni; nè può spiegarsi fino a qual punto giugnesse la fiamma dell' ardente sua carità verso il divin Sacramento dell' Altare: Dicendo di Lui la Chiesa fu la testimonianza de' suoi processi (s): *Difficile dictu est, quam ardenti teneretur devotionis affectu erga SS. Eucharistiam*; ed attribuendogli altrove di avere con quel Cibo Eucaristico impinguato il suo spirito nel divino convito delle celesti dolcezze (*t*): *Ex hoc divino Convivio spiritus percepit pinguedinem.*

Or io, per dare un' eccitamento alla stessa divozione, mi son prefisso di fare un breve Novenario in onore del medesimo Glorioso S. Pasquale, affinchè meditandosi qualcheduna delle virtù praticate da Lui ad esempio ed imitazione del suo Sacramentato Signore, agevol sia a' Fedeli invogliarsi della loro imitazione, come di motivi da ossequiare il medesimo Gesù Sacramentato, lo che è l' unico scopo di questa qualunque siasi mia fatica.

Non vi è dubbio, che le virtù del Santo, che ho prescelto per esemplare, siano un gran modello per istudiarsi, e copiarsi da chicchesia; e perciò passo ad esporle. Potran meditarsi o ne' nove giorni, che precedono la sua Festa, o in qualunque altro tempo, ad elezione. Ma si proccuri quanto sia possibile di meditarle alla presenza del Sacramento. La Novena si faccia con fervore: E prima di ogni altra cosa si mondi la coscienza con la Confessione; giacchè: *Iste omnis fructus, ut auferatur peccatum* (*u*). E per la Communione ciascun si regoli col proprio Di-

---

(q) *Secondo i Bollandisti presso Giambattista Postiglioni, ed il Padre Lorenzo Narbì dell' Oratorio nel Panegirico del Santo.*

(r) *Psal.* 83.

(s) *In Offic.*

(t) *In Or.*

(u) *Isa.* 27.

rettore. Dopo ciascuna meditazione si recitino nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam*, col Risponsorio.

In ogni meditazione s'invocano i Santi Angioli, e si fa memoria delle Anime purganti, perchè S. Pasquale ne fu divoto in modo specialissimo, per implorare maggiormente la grazia del Signore, e per dar suffragio a quelle Anime poverelle.

Così, a chiunque ne intraprenderà il divoto esercizio, conceda il Signore la grazia d'imitare a perfezione le virtù del Santo, e conseguentemente la grazia di partecipare de' frutti di quell' Albero salutare, e della stessa pinguedine di spirito, che io di vero cuore gli desidero: mentre lo prego a ricordarsi di raccomandarmi al Sacramento nella sua orazione.

PRIMO GIORNO.

UMILTA' PROFONDA DI S. PASQUALE.

In onore del primo Coro degli Angioli; Ed in suffragio delle Anime le più derelitte nel Purgatorio.

Considera, che Gesù Cristo è quel Dio d'infinita Maestà, che ora siede glorioso nel Cielo alla destra del Divin Padre, e verrà in fine con somma gloria ad esercitare i tremendi suoi giudizj sopra la Terra. Ma contemplalo adesso Sagramentato, come alle semplici voci di un Sacerdote umilia l'eccelsa grandezza sua sotto gli Accidenti Eucaristici, e come dentro un picciolo Ciborio, quel Sole eterno nasconde la sfavillante luce del suo celeste splendore. E confessa col cuore, e colla bocca, che questo Dio nascosto (a) sta pur ora mostrando nell'Eucaristia colla sua vera e reale presenza quelle stesse virtù, e particolarmente della umiltà, che nel corso del viver suo ti insegnò con l'esempio, e con le parole; onde a ragione può dirti: *Ego ipse qui loquebar ecce adsum* (b); e ti può soggiungere, che anche a fine di addottrinarti, egli è

(a) *Deut.* 47.
(b) *Isa.* 52.

venuto nel Sagramento: *Veni autem, ut docerem te* (c).

Or il Glorioso S. Pasquale dall' umiltà ed abjezione del Sagramentato Dio, per la di lui continua conversazione, imparò questa pratica della santa umiltà. E per venir a capo di sì eccelsa virtù, volle in preferenza di ogni altro stato eleggere quello di umile ed abietto Pastorello. Ed oh quanto se gl' infisse nel cuore! Poichè stimavasi Egli per lo peggior peccatore del Mondo, e per l' unica cagione de' flagelli, che pioveano talora su de' Popoli. Nè tanti celesti favori, e doni di estasi, e colloquj divini, nè quella scienza, di cui fu fornita la mente sua, (senz' aver appresa mai umana scienza) per cui compose libri di cristiana dottrina e sapienza ripieni, poterono distorlo dal bassissimo suo concetto; a guisa di quella spiga, che più di frumento carica ed onusta, più la testa inchina verso la terra. Che anzi le acclamazioni de' popoli, il concorso de' dotti, le visite de' Magnati, eran di più tormento al suo spirito, e di confusione ed erubescenza nel suo volto. Avea di se umilissima e bassissima opinione; onde andava accattandosi i rimprocci, le villanie, e gli scorni, or tra' Religiosi, ed or tra' secolari, nelle occasioni soprattutto di pubbliche penitenze: E riputandosi idiota, ed inabile a qualsivoglia cosa, appigliavasi sempre al vivere più abietto, ed agli uffizj più laboriosi e vili della Religione: Essendo, giusta il sentimento di S. Bernardo (d), questa virtù non oziosa solo nell' intelletto, che non iscenda parimente alla volontà.

Questo, ed altro a noi incognito metodo di umiliarsi del Santo l' imparò da Gesù Sagramentato, il quale non mai inculcò tanto le altre virtù, quanto questa dell' umiltà con l' esempio, e con le parole: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde* (e). Non a crear nuovi Mondi, ripiglia S. Agostino (*f*), non a risuscitar morti non a far prodigj ci ammaestrò; ma ad esser umili di cuore. Da questa verace scuola intanto, e da questi di-

(c) *Dan.* 10.
(d) *Hom.* 4. *de Adv.*
(e) *Matth.* 11.
(f) *Ser.* 10. *In verb. Dom.*

vini insegnamenti apprendi tu, che mediti, ad aborrir la superbia, ed a farti umile. Imperciocchè S. Gregorio (*g*) dice, che non per altro si umilia tanto un Dio, che per tenere dall' uomo lontana la superbia: *Ut superbum non esse hominem doceret humilis Deus*. E sappi inoltre, per sentimento dello stesso S. Dottore (*h*), che segno evidentissimo sia di riprovazione l' esser superbo, e segno di elezione all' incontro l' esser umile. Or se tanto ad imitazion di Gesù, e del Glorioso Santo ti fa uopo di esser umile per salvarti; con l' esempio dunque di S. Pasquale, che frequentemente conversava con Gesù Sagramentato, allo stesso Signore ricorri tu pure continuamente, per ammaestrarti più da vicino con la reale presenza sua nell' esercizio delle virtù, e massimamente dell' umiltà: giacchè Isaia (*i*) ti dice: *Et erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum. Et ego*, ti soggiunge il Divin Maestro, *ostendam tibi quid facias* (*l*).

Eterno Divino Verbo, che per abbattere l' umana mia alterigia vi umiliaste tanto, che prendeste la vil forma di servo, e somiglievol carne di peccato (*m*); ed essendovi reso soggetto agl' incomodi, alle debolezze, ed alle miserie della mia natura, seguitate a darmi nel Sagramento saggi di umiliazione: Come potrò io mai a vista di voi, mio Dio umiliato, seguitare ad esser superbo? Ahi nò, che non sarà più così! *Quanto pro me vilior, tanto mihi carior*: Vi dirò col divoto Bernardo. Fatemi sì vieppiù conoscere il mio nulla. E per gli meriti del servo vostro Pasquale concedetemi la grazia, che sia veramente umile e ne' pensieri, e nelle parole, e nelle opere mie.

E Voi, Gloriosissimo Santo, che per la vostra umiltà di mente e di cuore, godete sì sublime posto di gloria; impetratemi, vi prego, tal dono; acciocchè rendendomi, quanto ne sia capace, simile nella umiltà al nostro

---

(g) *In Tob*. 34. *c*. 17.
(h) *Ibid*.
(i) *Isa*. 30.
(l) 1. *Reg*. 16.
(m) *Rom*. 8.

Divin Sagramentato Signore, ed a Voi; sia quindi degno delle grazie agli umili di cuore promesse quì in terra, e dell'eterna gloria poi lassù ne' Cieli. Amen.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam.*

RESPONSORIUM.

Paschalis admirabilis
In signis, et prodigiis;
Qui, magnis splendens meritis,
Coelestes fundis gratias.
Nobis succurre miseris
Hujus vitae in periculis;
Et juste te invocantibus
Da postulata consequi.
Qui miris tuis pulsibus
Ex arca, et imaginibus,
Adversa, et felicia,
Quae sunt futura nuncias:
Nobis succurre miseris etc.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Nobis succurre miseris etc.

ANTIPHONA.

Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo, quia respexit humilitatem servi sui.

℣. *Ora pro nobis B. Paschalis.*

℞. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

Deus, qui B. Paschalem Confessorem tuum mirifica erga Corporis, et Sanguinis tui Sacra mysteria dilectione decorasti: concede propitius; ut quam ille ex hoc divino convivio Spiritus percepit pinguedinem, eamdem et nos percipere mereamur. Qui vivis, et regnas etc.

SECONDO GIORNO.

POVERTÀ, E DISPREGIO DEL MONDO, CH' EBBE S. PASQUALE.

In riverenza del secondo Coro, cioè degli Arcangeli; Ed in suffragio delle anime, che patiscono più pena nel Purgatorio.

Considera, che Gesù Cristo è Dio delle celesti ricchezze; e con essersi fatt' Uomo in terra, abbracciar si volle ad estrema povertà e miseria (*a*). Questo stesso tenore di povertà vuol' Egli ritenere nel Divin Sagramento dell' Eucaristia, contentandosi di abitare anche in Chiese niente degne di lui, con semplici addobbi, con tenui lumi, ed esser condotto per le strade con piccolo equipaggio, e di entrar finanche nelle case, e ne' tugurj de' più poveri, e de' più negletti. Che però può propriamente dirsi: *Simul in unum dives, et pauper* (*b*).

Comprese il nostro Santo tal verità, ed elesse ben volentieri di menar disagiata vita piuttosto, che comoda nelle campagne. Se trattavano d' interesse i suoi Fratelli, risolutamente rispondea di nulla pretendere; poichè stimava al pari dell' Apostolo (*c*) vilissima feccia della terra qualunque cosa, per far acquisto del suo Gesù. E quantunque un nobilissimo Personaggio lo avesse voluto adottare per suo figliuolo, non che istituirlo erede del pingue suo patrimonio; Egli però con invitto coraggio rifiutò sì vantaggioso proggetto, eleggendo con Davide (*d*) di esser piuttosto abietto nella casa del Signore, che di abitar ne' tabernacoli de' peccatori. Onde fu, che abbracciar volle il più povero Monoritico Istituto del Patriarca de' poveri, d' Assisi, ridotto pure a maggiore strettezza del gran Penitente d' Alcantara. Visse in esso, e con tal penuria perseverò, che d' una sola tunica vestiva, la più vile, e rattoppata, e posta da' Religiosi medesimi in ab-

(a) 2. *Cor.* 8.
(b) *Psal.* 42.
(c) *Philip.* 3.
(d) *Psal.* 83.

bandono. Una sola Croce di legno, un divoto libro, una tavola, o stuora, ed una pietra per guanciale eran tutte le masserizie della povera sua cella, che neppure godea per l'ordinario del riparo della porta, e della finestra. In somma, non così un ricco del Mondo anela di aumentare tesori, come anelava Pasquale di arricchirsi della preziosa margarita della povertà, nel Vangelico campo nascosta, per goder poi delle celesti dovizie.

Che dici intanto tu, che ammiri, ed invidj la sorte di Pasquale nell'esser rimunerato in Cielo di dovizie, e di gloria? Gliel' acquistò appunto l'estrema sua povertà, che apprese dal Redentore, il quale nacque in una stalla, stentatissimamente visse senz'aver dove poggiare il capo (*e*), morì ignudo sulla Croce, e nel Divin Sagramento in somma povertà ridotto si osserva. Miralo di fatti ancora tu, come si è spogliato in tutto della Maestà, della Gloria, e quasi di sè medesimo, per arricchirti della sua povertà: *Propter vos egenus factus est, cum esset dives; ut illius inopia vos divites essetis* (*f*). Ed ecco quanto premer ti debba di sbarbicar dal tuo cuore l'affetto, e l'attacco a' beni fallaci, e transitorj: Poichè il Redentore medesimo disse, che difficile assai sia per un ricco entrar nel Celeste Regno (*g*). Se con l'esempio adunque, e con la voce t' insegnò Egli la povertà, ed il dispregio delle cose mondane; sii pur sicuro, che ti ammaestrerà maggiormente nel Sacramento medesimo, ove fu il Santo nostro ammaestrato: *Ego*, ti dice, *Dominus Deus tuus docens te utilia* (*h*). *Dilata os tuum, et implebo illud* (*i*).

O mio Sacramentato Dio, oh quanto premer mi deve la Celeste vostra dottrina, se mi voglio salvare! Cosa finalmente, cosa mai evvi stabile in questa Terra? Cosa vi è di prezioso rispetto al Cielo? Ah, che questa è la mia follìa, prezzar cotanto il momentaneo e vile, e non aver conto del Celeste ed eterno! Con ragione, sì, mi

---

(e) *Luc.* 2.
(f) 2. *Cor.* 8.
(g) *Luc.* 28.
(h) *Isa.* 48.
(i) *Psal.* 80.

rimproverate pe 'l vostro Profeta: Sino a quando, figliuoli degli uomini, avrete stupido il cuore, ed anderete in cerca della vanità, e della menzogna (*l*)? Quì dovrebbe veramente esser intenta la mia mente, in questo tesoro dell' Eucaristia, nel Vangelo da Voi designato (*m*); cui presso dovrei correr con gaudio, e lasciare ogni altra cosa: poichè vi sono per verità tutte le dovizie celesti, e tutt' i tesori della sapienza, e scienza divina nascosti (*n*); trovandovici presente vivo e vero, insiem col Padre, e con lo Spirito Santo. Fate dunque, che io più non curando di tesoreggiare con beni transitorj e caduchi, mi risolva con allegrezza di trovar Voi nell' Eucaristia, che siete vero Tesoro, ed a Voi aver sempre fiso il mio cuore (*o*).

Oh quanto ben l' intendeste voi, Gloriosissimo Santo, che dispregiaste tutto il visibile e temporale, e vi appigliaste alle vere e sode ricchezze! Voi, sì, acquistaste in terra il solo e vero Bene, in cui tutt' i beni contengonsi, Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo. Potevate in verità dire col Regal Profeta: Il Signore solo è la porzione della mia eredità: Tu sei colui, che in luogo della terrena, mi restituirai l' eredità Celeste (*p*). E con tutta ragione or trionfante col medesimo in Cielo asserir potete (*q*): La mia eredità adesso quanto è eccellente! Vi prego perciò d' impetrarmi, che al par di Voi sempre tra me stesso quì in Terra ripeta: Dio del mio cuore, mia porzione, e Dio mio in eterno (*r*).

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam etc.* col Responsorio etc. come sopra.

(l) *Psal.* 4.
(m) *Matth.* 13.
(n) *Coloss.* 2.
(o) *Matth.* 6.
(p) *Psal.* 75
(q) *Psal.* 15.
(r) *Psal.* 78.

TERZO GIORNO.

INNOCENZA DI VITA, E PURITA' DI CUORE DEL SANTO.

In riverenza del terzo Coro, cioè delle Virtù; ed in suffragio delle Anime, che debbono stare maggior tempo nel Purgatorio.

Considera, che il Figliuol di Dio vivo, nato dal Padre con ispiritual generazione tra gli splendori di Gloria, quando prese umana carne, volle, nascendo, aver per Madre una Vergine purissima, ed immacolata: E per primizie della sua nascente Chiesa volle una gran moltitudine di Vergini, ed innocenti. Contemplalo adesso nella Sacra Eucaristia tra que' candidi veli, e sotto quelle specie di purissimo pane senza fermento, servito di bianchi lini in tempó de' Sacrificj, godere di esser quello Sposo, che si pasce tra' gigli della purità, e della innocenza (*a*): Simboli tutti di quella innocenza e purità, che inculcò Egli con la sua celeste dottrina, e con l'esempio. Onde verificar si può nella Sacra Eucaristia esser propriamente quell' Agnello immacolato, venuto al Mondo unicamente per togliere tutte le macchie dal cuor degli uomini.

Di tal' insegnamenti innamorato Pasquale, cominciò dagli anni suoi più teneri a menar vita innocente, e pura: di modo, che ancor ripugnava ne' dì festivi di menar il suo gregge da un luogo all'altro, o di recidere un ramo per formarne il suo pastoreccio bastone; nè volle mai gustare un pomo, o grappolo d'uva furtivamente tolto dalle altrui possessioni: e da' suoi compagni forzato, risolutamente rispondea, che non sarebbesi mai a ciò fare indotto, ancorchè lapidato lo avessero; per non offender Dio, nè danneggiar il prossimo. Guard' il Cielo, che il gregge danneggiati avesse gli averi altrui: Se ciò avveniva, risarcivalo subito col suo salario. Quindi è, che sin da quella età stimato era innocentissimo, e col nome di Santo appellato veniva. Mai non udirono i coëtanei suoi profferirgli parola vana, o indecente; nè mai mentire,

(a) *Cant.* 2.

lagnarsi, o mormorare di alcuno: Nè altro custodì mai con gelosia più grande, quanto tenere il suo cuore lontano, ed immune da quei pericolosi fantasmi, che macchiar lo potessero ed annebbiare. Fuggiva perciò i trastulli, balli, i giovanili trasporti de' libertini compagni, ed ogni aura pestilenziale di loro. E sebbene, per reprimere vieppiù il senso ribelle, vivesse in un continuo esercizio di mortificazioni e di penitenze; pure, quando veniva esternamente combattuto da' diavoli o dalle creature il candore della sua purità, raddoppiava i rigori, i digiuni, le asprezze; a somiglianza del giglio, che tra 'l recinto di un roveto conserva maggiormente la sua bianchezza: Ma ricorrea soprattutto al Sacramento Eucaristico, come vero fonte di quella purità, ed innocenza, di cui viveva assetato.

Chi salirà sul monte del Signore, dice il Regal Profeta (*b*); O chi dimorerà nel suo santo luogo? Colui, soggiugne egli stesso, che sarà innocente di mani, cioè, di opere; e sarà mondo di cuore, cioè, di affetti. Ed altra volta chiedendo (*c*): Chi abiterà, Signore, nel Tabernacolo tuo; ovver, chi riposerà nel tuo Santo monte? Così rispose: Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia: Colui, che parla secondo la verità, la qual' è nel suo cuore, e che non usa inganno nelle sue parole: E chi fa tali cose non sarà smosso in eterno. Tu intanto, che al lume di queste verità senti i rimorsi della tua rea coscienza, e delle opere tue malvage; vuoi forse proseguire lo stesso tenor di vita, sicuro di rimanere eternamente perduto? Ah no! poichè non potresti esser in Cielo nel numero di quelle candide turbe de' Vergini, che solo potèano seguir l'Agnello senza macchia, e cantar il Cantico nuovo (*d*). Pien di confusione adunque, e di confidenza accostati ora al Tabernacolo di quel Gesù, Santo, innocente, inviolato, e segregato da' peccatori (*e*). E digli di vero cuore così:

Qual confusione è la mia, Sacramentato Signore, nel

(b) *Psal.* 23.
(c) *Psal.* 14.
(d) *Apoc.* 60.
(e) *Hebr.* 7.

vedermi a Voi dinanzi, privo per le tante mie opere peccaminose della bella innocenza nel Sacro fonte donatami, e carico fino a nausea di abominevoli, e d'impurissimi affetti! Ed a chi potrò mai ricorrere per mondar questo cuore da' lacci dell'insano Mondo, e del senso ribelle, incatenato ed avvinto; se non a voi, che solo siete la stessa innocenza, e la purità medesima? Aspergetemi dunque, vi prego, col preziosissimo Sangue vostro, e sarò mondo: lavatemi voi, e diverrò bianco piucchè la neve (f).

A voi pure, fedel'imitatore del divino purissimo Agnello, e mio Protettore Gloriosissimo S. Pasquale, a voi, le mie preghiere rivolgo: Presso di lui intercedete per me. E siccome quà giù godeste sua mercè il gran dono della innocenza delle opere, e della purità degli affetti; per cui svelatamente or lo godete nel Cielo: così fate con la potente vostra intercessione, che slacciato il mio cuore da ogni reato, e da ogn'immondezza, abbia la bella sorte con voi di eternamente goderlo nel Paradiso.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, col Responsorio etc. come sopra.

QUARTO GIORNO.

MORTIFICAZIONE, E PENITENZA DI S. PASQUALE.

In onore del quarto Coro degli Angioli, cioè delle Potestà; Ed in suffragio delle Anime più prossime ad uscire dal Purgatorio.

Considera che Gesù, essendo vero Dio, beato in se stesso, e beatificante tutti gli Eletti suoi, visse mortificato e penitente nel corso intero della dimora sua tra noi fatta. Or nel Sacramento dimostrasi pure in uno stato di rara, e meravigliosa mortificazione. Imperocchè, se in Croce, al dir di S. Tommaso, nascondea la Divinità; nella Eucaristia occulta benanche la sua umanità: *In Cruce latebat Deitas*, *hic latet et humanitas* (a). Cela in fatti la

---

(f) *Psal.* 40.
(a) *In Rhythm. SS. Sacram.*

maestà, la grandezza, la gloria, e fin la vita sua medesima sotto quegli Eucaristici accidenti di pane, siano grandi, siano picciolissimi, ciocchè fa più stupore: *Tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur* (b). E se ne sta così mortificato, ed esinanito (c), che sembra non aver punto di senso, o di movimento.

Addottrinato Pasquale da tal'insegnamenti del Sacramentato suo Signore, cominciò sul bel principio a darsi ad una rigidissima vita. Imperciocchè ridotto nelle campagne, disagiato nel dormire, scarso nel cibo, ed esposto alla intarperie delle stagioni; quantunque non ritrovasse in se che pagare col rigor della penitenza: pure non lasciava passar dì, che non offerisse al suo Gesù tra i gigli della purità e della innocenza, la mirra della propria mortificazione, inventando sempre nuovi e strani modi di affliggere, e tormentar la sua carne. Resosi quindi Religioso, ed infiacchito e lasso per le continue fatiche e sudori, per le ostinate inedie e digiuni, per le sanguinose ed aspre discipline, per gl'irsuti cilizj, e pesanti catene; non altrimenti ristoravasi, che con poco pane ammuffito, a cui aggiugnea talvolta semplici erbe tra le immondezze raccolte, e condite di ceneri, e di assenzj. A piedi scalzi sempre ne giva o per le nevi, o pe'ghiacci, o per le piogge, o pe'sassi, e della sola tunica rattoppata coperto. La notte poi scarso riposo dava alle sue membra sù di una stuora, o sù di una semplice tavola; anzi per lo più sù la nuda terra: la testa poggiando ad un sasso, o pure ad un legno. Se infermo da'superiori era astretto a qualche agiatezza, compensavala poscia con maggior asprezza e con più rigore. Dall'esempio in somma, e dalla dottrina del suo Diletto inculcante vita mortificata e penitente, giunse ad agognare, che il corpo suo fosse stato al pari di lui stritolato e pesto, a guisa di picciol grano di frumento.

E nel vero S. Agostino (d), comentando le parole del Redentore (e): *Amen, amen dico vobis, nisi granum*

(b) *Seq. Miss. Sacr.*
(c) *Philip.* 2.
(d) *Tract. in Jo.* 52.
(e) *Jo.* 12.

frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; dice, che Gesù Cristo era quel granello di frumento, che dovea prima esser mortificato dalla miscredenza; morto poi per la persecuzione ed invidia degli Ebrei; e vivificato quindi con la credenza de' fedeli: Onde, dopo una vita mortificata e penitente, venisse finalmente a ridursi, ed a rimanersi in quel pane Celeste. Oh quanto pestar si deve il frumento per farsi cibo degl' uomini! E Gesù Cristo, oh per quante vie mortificate ed aspre passò per farsi nostro cibo spirituale! Che però nella stessa notte dell' amara sua passione, istituendo questo Divin Sacramento, comandò agli Apostoli, che ne facessero special menzione (*f*), e di continuo ne risveglia la Chiesa nei cuori de' fedeli la Sacrosanta memoria. Apprendi tu intanto la necessità, che ti stringe a batter l' aspro sentiero della mortificazione e della penitenza, ad esempio di Gesù-Cristo, e del Glorioso Santo; per esser poi nella celeste gloria vivificato. Che se ti scoraggissi nell' ardua carriera, a Gesù madesimo ricorri, poichè t' invita nel Sacramento per allegerirti la fatica: *Venite ad me omnes, qui laboratis . . . Quare dicit, Venite qui laboratis, nisi ut non laboretis* (*g*)?

Oh con quanta confusione io mi accosto a voi, mio Gesù Sacramentato, questa volta: io, che fo pregio del carattere di cristiano, senz' adempirne i doveri! Ahimè, che non batto il doloroso vostro sentiero! Non è lecito sotto un capo spinoso essere un membro delicato. Oh quanto temer debbo, mi dice Agostino (*h*), di separarmi dal vostro Corpo: E se non son vostro membro con la mortificazione, non posso esser vivificato dal vostro Spirito! Lo spirito mi farà Santo, non la carne: E se secondo la carne io vivrò, m' intimate per l' Apostolo la morte (*i*). Concedetemi dunque questo spirito di mortificazione, e di penitenza de' falli miei, pe' meriti e per la intercessione del vostro penitentissimo servo Pasquale.

(f) *Matth.*
(g) *August. Ser.* 10. *de Ver. Dom.*
(h) *Tract.* 27. *in Jo.*
(i) *Rom.* 8.

E Voi, Gloriosissimo Santo, Voi prego d'impetrarmi lo spirito di penitenza, e di mortificazione; giacchè ne ho io vero e preciso bisogno, avendo assai offesa la Maestà Divina: i miei peccati han sorpassato i capelli della mia testa; e me ne aggrava oltre modo l'esorbitante peso (k). Deh; fate dunque, che seguendo io le orme del mio Gesù, dal cui amore essendo voi penetrato, andavate esclamando: *Amor meus crucifixus est*, mortifichi ad imitazione vostra la carne con le sue concupiscenze, e possa poi vivere in eterno con Voi: Amen.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, et *Requiem aeternam* col Responsorio etc. come sopra.

QUINTO GIORNO.

PAZIENZA DI S. PASQUALE.

In onore del quinto Coro, cioè de' Principati; ed in suffragio delle Anime, per cui vi è maggior obbligo di pregare.

Considera l'amabilissimo Gesù quanto soffre nell'Eucaristico Sacramento. Imprigionato solo per nostro amore tra gli stretti confini della Sacra Custodia, si vede ciò non ostante caduto in dimenticanza dal cuor di tanti, che ben può dire: *Tanquam mortuus a corde* (a). Vede ben egli il poco conto, che di Lui si fa da tante persone: Vede la poca fede, e 'l poco rispetto, che gli si presta: Vede la falsa divozione de' mali Cristiani, le immodestie, le irriverenze, le profanazioni, che usano innanzi l'adorabile sua Divina presenza; oltre di tante indegne Communioni, ed altri atrocissimi sacrilegj. Vede tutto, e tace, e soffre (b); Sì, che appellar veramente si debba Dio di pazienza (c).

In questa scuola Pasquale, il grande imitator del Sa-

(k) *Psal.* 37.
(a) *Psal.* 30.
(b) *Isa.* 42.
(c) *Rom.* 15.

cramentato suo Signore, apprese quell' ammirabil pazienza, della quale divenne il vivo, il singolar modello. Nelle ingiurie, nelle calunnie, nelle persecuzioni, e nelle più nere infamie, trattato da ippocrita, da sedotto, da temerario, trionfò sempre de' suoi nemici, del Mondo, e dell' Inferno; ed intrepido sempre, ed imperturbato si dimostrò; non rare volte con ringraziamenti volgendosi agli stessi suoi maldicenti, e persecutori, tranquillo, e giulivo, così, che potea riconoscersi in lui quel, che dicea l'Apostolo (*d*): Nelle mie infermità, nelle necessità, e negli affronti esulto, e mi compiaccio per amor del mio Gesù. Che non soffrì dagli Eretici, quando portossi per ubbidienza in Francia, sotto i colpi delle pietre, delle sciable, e degli schioppi, ridotto pressochè ad esalare l'ultimo fiato? Che non tolerò dagli spiriti di Averno, che lo molestavano, lo pestavano, e lo percuotevano, senza dargli mai tregua nè in Cella, nè in Coro, nè in Chiesa, nè ne' viaggi, nè nel Monistero? Che non sopportò in fine nelle ardue, e continuate fatiche del suo impiego tra le inedie, tra la fame e la sete, tra gli ardori del Sole, e tra le piogge, tra le malattie in somma, tra i dolori, e le febri? Qual fu intanto di Pasquale lo scudo, e l'arma valorosa per abbattere, e difendersi da tant' insulti, e veementi assalti? Fù per appunto l'esempio della pazienza di quel Signore, che dopo averla insegnata in vita, la sta tuttavia insegnando dal Santissimo Sacramento. Questa rimembranza, al dir dell' Apostolo (*e*), non facea stancare il Santo, e nell'arduo sentiero della virtù e della santità non lo facea venir meno.

Da questa indispensabile legge di patire non devi affatto tu esser esente: E sappi, che le traversie di questa vita sono mandate per esercizio ai Giusti, ed ai rei per purga. Imperciocchè se Gesù-Cristo, quantunque senza la minima colpa, volle passare per tal crogiuolo, ed a suo esempio pur vi passarono i Santi suoi unicamente per raffinarsi, ed abbellirsi: che dovrai tu dire, che purificar ti devi de' tuoi peccati, e forsi gravissimi? E se tu al

---

(d) *Hebr.* 10. 36.
(e) *Hebr.* 12.

presente ricusi di patire, dovrai senza meno soffrire nell'altra vita; ma senza prò. La Sposa de' Cantici, per essere stata sorda, ed infedele alle voci del suo Diletto, uscì poi fuori, fu meritevolmente dalle guardie battuta, nè lo trovò per allora; benchè pazientemente ne sofferse gli oltraggi (*f*). Tu all'incontro, tuttocchè ingratissimo, e molto più infedele dell'anzidetta Sposa, trovi sempre lo Sposo dell'Alma tua vivo, e vero nel divin Talamo dell'Altare: *Ipse tamquam Sponsus de thalamo suo* (*g*). E sappi finalmente, che quantunque sia Egli Sposo di sangue (*h*), e voglia, che tu a di Lui somiglianza patisca; non devi punto scoraggirti per questo: Poichè ti promette nel tempo stesso di consolarti, essendo Dio della pazienza, e delle consolazioni (*i*).

Ed a chi altro debbo ricorrere, se non a Voi, mio Dio Sacramentato, in questa valle di miserie, circondato da tanti mali, per aver il bel dono della pazienza, *Docens manum meam ad praelium* (*k*)? Voi, sì, vi dirò con lo spirito del Dottor Alessandrino (*l*), Voi siete quella frezzante legge de' nostri membri, corrobborate la pietà, estinguete le perturbazioni dell'animo, sanate i nostri languori, li caduti sollevate, e da ogni nostro infortunio ci preservate. A Voi, e non ad altri ricorro per sanare la mia impazienza col vostro ajuto, e molto più col raro vostro esempio, giacchè siete la vera mia pazienza, e la mia salvezza (*m*). Voi additato già fuste in quel serpente di bronzo (*n*), che risguardato dagl'Israeliti eran tosto sanati dalle morsicature de' serpenti del Deserto: *Quem cum percussi aspicerent, sanabantur*. Oh quanto veggomi ferito da' miei nemici; e particolarmente dal mio amor proprio in non voler patire! Deh per pietà, vi prego a darmi

(f) *Cant.* 5.
(g) *Psal.* 18.
(h) *Exod.* 4.
(i) *Rom.* 15.
(k) *Psal.* 17.
(l) *Cyr. Lib. 4 in Jo.*
(m) *Psal.* 70. *et* 71.
(n) *Deut.* 21.

l'ajuto, e la fortezza nelle mie traversie per l'intercessione del vostro servo Pasquale.

E voi, Gloriosissimo Santo, specchio d'invitta Cristiana pazienza, Voi, che ben intendeste dal Signore Sacramentato quelle voci: Chi vuol venire appresso di me, neghi se stesso, prenda la sua croce, e mi seguiti (o); ed apprendeste, che proposto a lui il gaudio, sostenne la croce (p); ed imparaste insiem con lui a sofferire ogni disagio, e tormento della vita presente: Deh! caldamente vi prego, e sia questo il vero carattere d'esser vostro divoto, d'impetrare da Gesù alla mia fiacchezza, e debolezza vigore, e lena nelle traversie di questa Terra; acciò con l'ajuto di Gesù Sacramentato, e con la vostra intercessione, e patrocinio, possa dir con l'Apostolo (q): *Superabundo gaudio in omni mea tribulatione*; per esser poi partecipe de' sempiterni gaudj insiem con Voi nel Cielo. Amen.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam etc.* col Responsorio etc. come sopra.

SESTO GIORNO.

ARDENTISSIMA CARITA' DI S. PASQUALE VERSO DIO, ED IL PROSSIMO:

In riverenza del sesto Coro degli Angioli, cioè delle Dominazioni, ed in suffragio delle Anime de' nostri Congiunti, ed Amici.

Considera Gesù Cristo nel Sacramento infiammato di Carità verso Dio, e verso di noi. Egli, come Figliuolo nato di Dio vivo, e gelosissimo dell'onore all'Eterno Genitore dovuto, ed ingiustamente toltogli da' peccatori; si costituisce su gli Altari per loro mallevadore in atto di ostia; e sacrificio per espiazione de' loro falli. Ed agli uomini poi si dà in dono con tutt'i meriti suoi infiniti in

(o) *Matth.* 16.
(p) *Hebr.* 2.
(q) 2. *Cor.* 7.

Anima, Corpo, Sangue, e Divinità per paga, e soddisfazione all'Eterno suo Divin Genitore: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* (a). Quindi acconciamente venne a dire il Tridentino (*b*), che in questo Sacramento: *Divitias Divini sui erga homines amoris velut effudit.* Onde avviene, che soddisfatto rimanga l'Eterno Padre suo, e riconciliati con lui i peccatori.

Non andò privo Pasquale di questa bella virtù della Carità; che anzi sembrava in terra un Serafino d'amore. Prorompeva ordinariamente in atti fervorosissimi verso il suo amato Signore; a Lui aspirava; per Lui gemeva; in Lui sempre riposava coi pensieri, e cogli affetti; e sì fervente era la fiamma del suo cuore, che facealo allo spesso scoppiare in altissime grida, e dar talvolta puranche segni esteriori di allegrezza e di amoroso tripudio, qual Davide innanzi l'Arca (c), per isfogare il suo cocente ardore. Ogni oggetto per Lui, i monti, le valli, le fiamme, le acque, i fiori, l'erbette erano di motivo di accender vieppiù la sua ardentissima carità: Poichè vi rileggea l'amabiltà, la bellezza, la bontà del dilettissimo Creatore. Lo dicano i suoi compagni, com'estatico, e vampante di sì Santo ardore sempre mai ne giva. Le sue parole erano penetranti a segno, che ne' cuori anche agghiacciati destavan fuoco. Non sapea nè operare, nè conversare, se non per diffondere questo divino ardore in gloria dell'amato suo Signore, ed in utile del suo prossimo. Imperocchè il vero amore, al dir di S. Agostino, non istando ozioso; tutto vince per amar Dio, e soffre tutto per amar il prossimo (*d*). Che però fin da secolare correggeva i traviati, ammoniva i compagni, consolava gli afflitti, scuoteva i neghittosi, ed a riguardo de' poveri privavasi anche del suo necessario cibo. Cosa mai non avrà quindi nella Religione operato in varj luoghi, quando dall'ubbidienza, o da' doveri del proprio stato astretto era di conversar con ogni ordine, e stato di persone? Al certo, secondo l'Apo-

(a) *I. Jo*: 2.
(b) *Sess.* 13. *c.* 2.
(c) 2. *Reg.*
(d) *De morib. Eccl.* 26.

stolo (*e*), si fece tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo. Rallegravasi in fatti co' contenti, con gli afflitti si rattristava, e languiva coi languenti. In lui trovavano salute gl'infermi, ravvedimento i peccatori, e speranza i disperati. Non fuvvi disgraziato in somma, che in lui non trovasse a' suoi mali opportuno rimedio, asilo, e conforto.

Che dice il tuo cuore gelato a vista di sì bella fiamma di Carità? Come ami il tuo Dio? Con le semplici parole? Ahi folle, che sei! Le opere non corrispondono affatto; avvengachè, al dir di S. Gregorio (*f*), la pruova della dilezione è l'esibizione delle opere. E poi, come ti millanti di amare Dio, se non ami il tuo prossimo a te simile, e visibile? Te lo rinfaccia l' Apostolo diletto (*g*). Come poni in esecuzione questo precetto inculcato da Dio di amare il prossimo per amor suo? Niente deve temer il Cristiano, ci dice Agostino (*h*), che separar ci possa dal Corpo di Cristo: acciò siamo suoi membri, l' unità ci compagina: Ed acciò questa unità ci compagini, ci vuole la carità? *Quae facit nisi Charitas*? Non vale qualunque scusa di non potersi amar Dio, ed il prossimo; giacchè ti rinfaccia S. Girolamo (*i*), chè ben potrà taluno scusarsi dal digiuno, dalle penitenze, dalle mortificazioni; ma quale scusa potrà mai addursi, per non amare Dio, ed il prossimo? Va dunque, corri a quella Mensa di Carità, ove Gesù ti dice: *Ignem veni mittere in terram; et quid volo, nisi ut accendatur* (*k*)? E ne partirai spirante fuoco di amore verso Dio, e verso il Prossimo (*l*).

O Gesù mio Sacramentato, quanto è vero, che da questo Tabernacolo gridate, che non ad altro siete venuto dal Cielo, che ad accendere fuoco di carità. Mi si agghiaccia il sangue nelle vene per vedermi tutto gelo sì ver-

---

(e) 1. *Cor.* 9.
(f) *Hom.* 30. *In Evag.*
(g) 1. *Jo.* 4.
(h) *Tract.* 27. *in Jo.*
(i) *Lib.* 1. *in Matth.* c. 5.
(k) *Luc.* 12.
(l) *Chrisost. Hom.* 6. *ad Pop.*

so di Voi, che verso il prossimo mio. Da questa Mensa mi replicate ciocchè al Vostro Apostolo Pietro (*m*) diceste: *Amas me?* Ma non ho cuore di rispondervi con lui: *Tu scis, Domine, qui amo Te.* Da questa Mensa mi ricordate pure, che gli soggiungeste: *Pasce oves meas*, per inculcarmi l' amore, e la carità verso il prossimo, quale io non ho. Al pari adunque del Sacerdote Neemia (*n*) diffondo innanzi a Voi questo mio cuore, qual' acqua lotolenta, acciò a vista di Voi vero Sol di giustizia disseccato, e purificato, si faccia tutto fuoco di carità.

E voi, Gloriosissimo Santo, che diveniste fiamma viva di carità verso Dio, e verso il prossimo al riverbero dell' incendio di questo Sacramento di amore, deh fate, che siamo sempre vivo nella mente, e nel cuore, che Dio è carità (*o*); e che chi rattrovisi in carità, in Dio si ritrova, e Dio in lui (*p*). Comunicatemi ancora una scintilla del medesimo ardore verso di Dio, acciò non inciampi nel fulmine dell' Apostolo (*q*), che chi non ama Gesù Cristo, sia uno de' scommunicati; e verso del mio prossimo, tanto da Voi amato in Terra: Acciò così reciprocamente amando Iddio, e 'l prossimo, passiamo poi tutti uniti a godere per tutta l' eternità insiem con Voi. Amen.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam* col Responsorio etc. come sopra.

(m) *Jo:* 21.
(n) 2. *Maccab.* 1.
(o)
(p) 1. *Jo:* 4.
(q) *Galat.* 1.

SETTIMO GIORNO.

DIVOZIONE FERVENTISSIMA DEL SANTO VERSO IL DIVIN SACRAMENTO DELL'ALTARE.

In riverenza del settimo Coro degli Angioli, cioè de' Troni: Ed in suffragio delle Anime, che furono più divote del SS. Sacramento.

Considera il Sacramento dell' Eucaristia esser quella divina Mensa, ove Gesù imbandisce il suo Corpo in cibo, e 'l suo Sangue in bevanda; ove restrigne la memoria delle sue meraviglie (*a*): Mentre fu preparata con lo sforzo del suo potentissimo braccio. Dapoichè, come afferma S. Agostino, essendo Egli Dio Onnipotente, più dare non potè; essendo Sapientissimo, più dare non seppe; ed essendo ricchissimo, più dare non ebbe, avendo dato tutto se stesso (*b*). Rifletti inoltre, che operò tali prodigj in tempo, che gli si macchinavano le maggiori ingratitudini, e tradimenti (*c*), e quando prevedea gli oltraggi, che appresso doveva ricevere. E ciò per un eccesso dell' eterno infinito suo amore; non solo per cibar l' uomo viatore, e mortale; ma per conservar ben anche con noi fino alla consumazione de' secoli (*d*).

Chi può intanto narrare da quali attrattive di affetto trasportato fosse Pasquale verso di questo Eucaristico cibo? Asserisce la Chiesa (*e*) esser difficile a ridirsi quanto infervorato ne andasse. E come nò; se ancor nell' utero materno esultò, a guisa del Battista, innanzi del Divin Sacramento, allorchè portato fu al suo padre infermo? Fanciulletto dipoi, che reggersi non poteva in piedi, or appoggiandosi con le manine al muro, ed or carponi per terra, correa con istupore in qualunque de' Sacri Tempj riuscito gli fosse di vagheggiar il suo Sacramentato amore.

(a) *Psal.* 110.
(b) *Tract. in Jo.* 84.
(c) 1. *Cor.* 11.
(d) *Matt.* 28.
(e) *In ejus o.*

Fatto quindi più adulto, e nelle campagne destinato al mestiere di Pastorello, non allontanava mica lo spirito dal suo Sacramentato Signore; ma, qual calamita verso l'amato polo, vedeasi in mezzo alle vie, e ne' campi prostrato in terra adorare il Santissimo Sacramento. Onde meritò più volte di portentosamente vederlo in aria nella figura dell' Eucaristiche specie. Ed a qual grado di fervore non giunse finalmente nella Religione? Introdotto infatti, come la Sposa de' Cantici (*f*), in questa cella vinaria, ebbro di divino amore, avvampava mai sempre il suo cuore di sì santo incendio, che compariva anche nel suo volto, nella solennità particolarmente del Sacramento, e nella sua Ottava, non che dopo la Sacra Comunione. Ogni ora per lui, ed ogni tempo era brevissimo; di giorno, e di notte; in qualunque suo impiego, o laborioso esercizio; qual farfalla intorno al lume raggiravasi con gli affetti, se personalmente non potea, verso la fiamma dell' infinita carità di Gesù Sacramentato. E sì bel divino fuoco risultò in lui dal frequentemente adorarlo, e molto più dallo spesso cibarsene: per cui insorse quella grassezza, e sazietà di spirito, nell' anima sua dall' abbondanza, e pinguedine di tal Celeste frumento (*g*)? Oh cibo dunque soavissimo! Oh pane pieno di ogni dilettazione (*h*)? Ciò non ostante però restava sempre mai il suo spirito ancor famelico, e sitibondo; giusta le divine parole: *Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me, adhuc sitient* (*i*).

Senti tu mai lo stimolo di tal fame, e sete divina? Questo nome al certo ti sarà ignoto: Ed ascoltane la cagione: *Quoniam gustare intus nolumus paratam dulcedinem, amamus foris miseri famem nostram* (*k*). Proccuri sfamarti dei cibi della mensa infernale, e ricusi le dolcezze della Mensa Celeste. Ma sappi, ch'esser partecipe

(f) *Cap.* 2. 4.
(g) *Psal.* 80.
(h) *Sap.* 16.
(i) *Eccl.* 24.
(k) *S. Greg. Hom.* 26. *in Evang.*

dell' una, e dell' altra non si può: *Non potestis* (*l*) *Mensae Domini participes esse*, *et mensae doemoniorum*, i quali porgono, benchè con tazze dorate, cibi velenosi e mortiferi alle tue sregolate passioni; che quasi febri, al dir di S. Ambrogio, ti recano una sete intollerabile, e mortale (*m*). Or chi spegnerà questa indegna sete? Gesù medesimo nel Divin Sacramento: *Si quis biberit ex hac aqua, non sitiet in aeternum* (*n*). Nè scusare la tua trascuragine con dichiararti difettoso, ed indegno: poichè per questo appunto accostar ti ci devi: Egli è *Antidotum*, *quo liberemur a culpis quotidianis*, *et a peccatis mortalibus praeservemur* (*o*). Sù via dunque che indugi? Gesù ti chiama, e vuol darti tutto se stesso: *Venite*, *comedite panem meum*, *et bibite vinum*, *quod miscui vobis* (*p*).

Ed oh mio Dio, quanto è dolce il vostro invito, che ci fate con le soavi parole di amici, e di carissimi in questa vostra Mensa: *Comedite*, *amici*; *inebriamini*, *carissimi* (*q*). E pure, ch' il crederebbe? Per le mie ritrosie, ed indivozioni sono nel numero di quegl' ingrati, di cui vi lagnate nell' Ecclesiastico: *Hospitabitur*, *et pascet*, *et potabit ingratos* (*r*). Un cibo sostanzioso, e pien di ogni sapore si appresta in questa Divina Mensa; e voi già lo diceste: *Si quis per me introierit*, *pascua inveniet* (*s*). Per bocca di Davide mi annunziate, che niente mi mancherà, essendo già collocato in questo divino pascolo (*t*). Ma oh folle, che fui! Lasciai questo pane ripieno di ogni diletto; e mi diedi a sfamarmi piuttosto de' piaceri della terra, per andare così in perdizione; quandochè Voi avete detto, che chi non mangerà la vostra Carne, e non be-

(l) 1. *Cor.* 10.
(m) *Lib.* 4. *in Luc.*
(n) *Jo*: 4.
(o) *Trid. Sess.* 13. *c.* 2.
(p) *Prov.* 9.
(q) *Cant.* 5.
(r) *Eccl.* 32.
(s) *Jo*: 10.
(t) *Psal.* 22.

verà il vostro Sangue, non averà vita eterna (*u*). Eccitate dunque in me la fame, e la sete per degnamente sedere in questa Angelica Mensa con la Nuzzial Veste; e sia un di quei che *manducant*, cioè col fervore, e colla divozione; *et manducantur* (*x*), cioè con esser assorbito dà spirituali dolcezze qui in terra, a guisa del servo vostro Pasquale; e dal torrente de' piaceri lassù in Cielo.

Felice voi, Gloriosissimo Santo, che fin da fanciullo foste sì famelicò di questo cibo Divino, e sitibondo di questo divino nettare; onde crebbe nel vostro spirito tanta grassezza, ed abbondanza di grazia, e di celesti consolazioni. Ben vi sta di sedere presentemente in Cielo alla Mensa indicata da Gesù Cristo agli Apostoli (*y*), e di mangiare a sazietà i cibi ai Comprensori preparati, e d' inebriarvi nei torrenti dei piaceri della Divina Essenza. Deh impetratemi ancora voi tal disio, affinchè possa, come voi, col Regal Profeta esclamare qui in terra: L' anima mia ha sete di voi solo, mio Dio: Quando dunque verrò, ed apparirò innanzi alla vostra bellissima faccia (*z*)? E possa in fine insiem con voi venire a godere per tutt' i secoli de' secoli in Paradiso.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam etc.* col Responsorio etc. come sopra.

(u) *Jo*: 6.
(x) *S. Thom. Opus.* 58.
(y) *Luc.* 22.
(z) *Psal.* 41.

DIVOZIONE TENERA DEL SANTO VERSO DELLA SANTISSIMA VERGINE MADRE DI DIO.

In onore dell' ottavo Coro degli Angioli, cioè de' Cherubini: Ed in suffragio delle Anime divote di Maria Santissima.

Considera Gesù nel Sacramento esser quel Dio da Dio vero, che fu generato dal Padre trà gli Splendori de' Santi; ed essere similmente il benedetto Frutto del castissimo, e purissimo Seno di Maria sempre Immacolata. Volle l'Eterno Divin Genitore conceder solo a Maria l'onore, e la dignità ineffabile di generare in terra il vero suo Eterno Figliuolo, con dargli sostanzial forma d'uomo; essendo la medesima carne della Madre quella del Figliuolo di Dio. Oh impareggiabile dignità, di cui, al dir di S. Bernardino da Siena (*a*), al solo Dio riserbasi la cognizione! E siccome dalla rarità, e squisitezza di un frutto si arguisce tosto la qualità della pianta, che lo produsse; così dalla qualità del Figliuol di Dio umanato vien' a dedursi chi sia la Gran Vergine sua Madre.

Così, e non altrimenti Pasquale nella fervorosa sua divozione verso Gesù Sacramentato conoscendo di questo divino frutto l'eccellenza, venne a pregiar la pianta, che lo produsse. Conobbe sì, che la Vergine Madre fu quella Nave, che al dir de' Prov. (*b*), tirò, e condusse seco da lungi, cioè, dall' alto de' Cieli, l' Angelico Eucaristico Pane di vita eterna, che dovea farsi cibo dell' uom mortale. E però fin da' suoi teneri anni divotissima fiamma gli si accese verso la Regina de' Cieli, al di Lei fedel servigio dedicandosi. In Lei, qual pietosa Madre, riponeva tutti gli affari suoi, e ne sperava gli esiti più felici. La salutava ogni dì col Santissimo Rosario; e con altri divoti ossequii l'onorava: Ed eccitavane l'altrui divozione, dispensando i Rosarii, ch' Egli lavorava. Sù

(a) *Serm. de Virg.*
(b) *Cap.* 31.

del pastoreccio suo bastone l' immagine affisse di Maria Santissima, oltre di quella, che portava pensile al collo: Ed in terra fissandolo nelle campagne, umili ossequj alla Gran Madre rendeva, e sfogavale i teneri affetti suoi. Ben' allo spesso diriggeva il suo gregge intorno ad una Cappella al culto di Lei dedicata; e verso la medesima, qual matutina Stella, fissando gli occhi, e 'l cuore, dicea di non poter temere di alcun disastro, come se stasse sotto quella potentissima protezione. Resosi quindi Religioso crebbe molto di più il suo fervore con encomiarne gli altissimi pregi, per cui compose anche alcune opere delle di Lei glorie. Sotto del suo padrocinio in somma visse, e morì; più fiate nominandola dolcemente prima del suo morire: Persuaso, che nella Vergine si verifica quel dei Prov. (c). Chi troverà me, incontrerà la vita, e tirerà l' eterna salute dal Signore.

Tu intanto che dici di tal fervore del Santo verso di Maria? Non abbiam noi piucchè mai bisogno estremo di sì grande Signora, e potente Regina del Cielo, e della Terra? Noi, dico, che siamo miserabilissimi peccatori, e scellerati? Presso del Divin Padre abbiamo, sì, l' Avvocato, ed è Gesù Cristo: Ma presso di Lui, come Uomo, e Dio vero, chi mai abbiamo, se non Maria? *Ipsa est Advocata nostra apud Filium; sicut Filius apud Patrem* (*d*). Ricordati, come S. Bernardo ti avvertisce, che non si dispensa dal Signore grazia quì giù, se non passi per le mani di Maria Santissima. Vedi dunque quanto ti sia necessaria questa divozione! E mentre dal benedetto Frutto conceputo nel purissimo suo Seno verrai a conoscere, ad imitazion di Pasquale, la nobiltà, e la qualità della divina pianta, ricordati, che Gesù medesimo dal Sacramento ti dice, come in Croce disse a Giovanni: *Ecce Mater tua* (*e*): *In Johanne intelligimus omnes, quorum Beata Virgo per dilectionem facta est Mater* (*f*).

Eterno Divin Monarca, che con altissimi, ed imper-

(c) *Cap.* 8.
(d) *Idiot. in praefat. in Cant.*
(e) *Jo*: 19.
(f) *Ber. tom.* 1. *Serm.* 55.

scrutabili decreti, per ultimare il grande affare del nostro riscatto, voleste servirvi di questa Nobilissima, ed Immacolata creatura Maria, e sopra tutti gli Angioli, e le Anime giuste ornarla voleste di privilegj sì rari; Voi fate, che, mentre umilmente, ed estrematnente io vi ringrazio di tanti doni, e di tanti meriti, di cui l'avete arricchita, avendola resa già vostra degna Madre, e Madre nostra, poichè al dir del Villanova: *Homo Deus*, *et homo reus*, *ambo nati ex Vergine*, sia così presso di Voi a pro nostro: E concedeteci per sua mercè, che incessantemente pregandovi, ci ottenga le grazie, che ci sono necessarie.

E voi, Gloriosissimo Santo, che fin da fanciullo vi dedicaste al servigio, e clientela di questa Nobilissima Regina, come Colei, ch'è Madre del bello amore, del perfetto discernimento, e della Santa Speranza (*g*), e da cui riceveste tanti favori, e grazie, che giugneste all'apice della perfezione, con esser dal patrocinio suo favorito: deh! vi prego di stillare a me peccatore tal tenera divozione, per cui possa, mondato pria dalle mie colpe, menar vita intemerata, al pari della vostra, e goderla poscia insiem con Voi per tutta l'Eternità.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam etc.* col Responsorio etc. come sopra.

(g) *Eccli.* 24.

NONO GIORNO.

MORTE GLORIOSA DI S. PASQUALE.

In riverenza del nono Coro degli Angioli, cioè, de' Serafini; ed in suffragio di tutte le Anime del Purgatorio.

Considera, che l' amabile nostro Redentore, sebbene anche Viatore in terra, e godesse della vision beatifica; agognava pure sloggiar da questa valle di lagrime, ed unirsi col suo Divin Genitore. E però disse agli amati suoi Discepoli: Io poc' altro tempo avrò da far dimora tra voi; benchè vi rattristerete per la mia partenza... Sono uscito dal mio Padre, e venuto al Mondo; di bel nuovo lascio il Mondo, e vado al celeste mio Padre (*a*). E finalmente siccome nell' ultima Cena, essendo vicino a separarsi da loro, ed andare alla morte, dichiarò ad essi queste affettuose parole: Da molto tempo ho io desiderato con disio estremo di mangiar con voi quest' ultima sollenne Pasqua, prima che muoja (*b*). Così dalla Mensa Eucaristica ci dichiara per l' Apostolo (*c*) di far memoria della morte, ch' Egli patì; per ammonirci, ch' essendo Noi quà giù viatori, ci accostiamo tutto dì al fine de' nostri giorni, e dobbiamo parimente agognare alla Beata Patria, ancorchè ci avesse sua mercè resi degni di gustare in questa vita dolcezze, e consolazioni celesti.

Così Pasquale, quantunque nuotasse in un mar di celesti delizie, come quegli, che gli occhi, ed il cuore avea intenti sempre, e rivolti a Gesù Sacramentato, non pensando, non ragionando, non operando, se non per Lui; e potea, come la Sposa de' Cantici (*d*) asserire con verità: Il mio Diletto è tutto per me, ed io per Lui: Agognava pure sciogliersi mai sempre da' terreni legami, ed unirsi con Cristo Gesù nel Cielo: giacchè al dir del

(a) *Jo.* 16.
(b) *Luc.* 22.
(c) 2. *Cor.* 11.
(d) *Cap.* 2.

Profeta (*e*) allora un' Anima si sazia a pieno, quando apparirà la sua gloria. Ed oh gli amorosi sfoghi, e gli empiti forti di quegli ultimi dì, ne' quali avvicinavasi al suo Divino amato centro! Certificato appena della sua fine, cominciò ad esclamare: Mi son rallegrato in ciocchè mi è stato notificato; poichè nella casa del Signore entreremo (*f*). E richiamata l'antica divozione, e fervore sulle pallide labra, placido nel volto, tranquillo nel cuore, or in benedizioni sfogando coll' Increato suo bene, or in affetti verso il suo Crocifisso Amore, ed or verso la Vergine Madre, preparavasi alla prossima chiamata del suo Divino Sposo. Giunto alla fine quel felice momento, ricevuti i Santissimi Sacramenti, ed assorbito in dolce estasi, pregustando quel celeste gaudio, rinvigorendo gli ardori del suo spirito, e chiamando i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rese la sua bell' anima al Celeste Divin Facitore, nell'ora medesima dell'elevazione dell'Ostia Sacra in Chiesa, nel dì da lui predetto di Pentecoste, in cui nacque, a' 17. Maggio del 1592, di sua età l'anno 52, e di Religione 28. Oh quanto è prez o a la morte de' Giusti al cospetto del Signore (*g*)!

Che dici tu, che mediti? Non hai forsi da morire? E chi ti spianerà quel duro, e tremendo passo? Gesù Sacramentato: Gesù, dico, perchè sarà tuo Viatico per l'Eternità, tuo riscatto, e tuo premio, come fino a quel punto fu tuo compagno, e tuo cibo: *Se nascens dedit socium*, canta la Chiesa (*h*): *convescens in edulium*, *se moriens in pretium*, *se regnans dat in praemium.* Siagli dunque fedele con la divozione fervente, e con la frequente divota partecipazione del suo Divino Corpo, e Sangue, ove con ispecialità ti rinnovella la memoria dell' amarissima sua Passione, e Morte, secondo ci dimostra la Chiesa nella sua Orazione propria del Sacramento. Esprimendoti di vantaggio colla cotidiana sua mistica morte per

---

(e) *Psal.* 16.
(f) *Psal.* 121.
(g) *Psal.* 115.
(h) *In Hym. SS. Sacram.*

man del Sacerdote, consumando le Sacramentali specie, la mistica morte delle tue malnate passioni; e possi anche dir: *Quotidie morior* (*i*). La qual morte propriamente in vita appeller si può, Beata; poichè è morir nel Signore (*k*). Per la qual beata morte, e degna di se communicazione ti promette poi la vita eterna: *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum* (*l*). E chi tanto t'insegna, eccolo nel Sagramento: *Egressus sum, ut docerem te, et intelligeres* (*m*). E t' inculca di ben' intenderlo: *Intellige verba, quae ego loquor* (*n*).

Ed a chi, a chi ricorrer io posso; e trovar rifugio in questa bassa valle di miserie, se non in Voi, mio Dio Sacramentato, che siete la via, la verità, la vita (*o*)? E presso di chi altro troverò consiglio, e guida, *si verba aeterno vitae habet* (*p*)? Inquieto è il mio cuore, e ramingo, vi dirò con Agostino, se non si riposerà in Voi. Da questo Trono di grazie andate tutto dì graziosamente invitandomi; poichè affaticar mi vedete col Mondo, col diavolo, e con le carne, ed oppresso dall' esorbitante peso delle mie colpe: Vieni a me, mi dite (*q*), ed io ti darò rifezione, e conforto; giacchè siete: *adjutor in opportunitatibus, et in tribulatione* (*r*); e per Me ne riporterai vittoria: Credi in me, mi replicate; mentre io sono la risurrezione, e la vita . . . . e chi crede in me, non morrà in eterno (*s*). Deh! concedetemi dunque, che rinnovato nel mio spirito con la vostra grazia, e fortificato col vostro cibo Eucaristico, possa aver la bella sorte di risuscitar glorioso col Santo, e cogli Eletti, e venire co' medesimi eternamente a godervi. Così sia.

(i) 1. *Cor.* 15.
(k) *Apoc.* 14.
(l) *Jo:* 6.
(m) *Dan.* 9.
(n) *Id.* 10.
(o) *Jo:* 19.
(p) *Jo:* 8.
(q) *Matt.* 11.
(r) *Psal.* 9.
(s) *Jo:* 6.

Anche a Voi mi rivolgo, Gloriosissimo Santo, che con l' esercizio delle ardue virtù, e particolarmente con la divozione verso di Gesù Sacramentato vi meritaste la Gloria, che or godete. Qual meraviglia, che la vostra vita sì Santa, sì perfetta, ed infervorata cotanto vi aprì il varco ad una morte felice, e beata? Esclamo pur io, *moriatur anima mea morte justorum* (*t*); ma folle, che sono! E come pretender lo posso, se non vivo: *vità justorum?* Da voi dunque, mio Santo amabile, e caro, pretendo la riforma de' miei costumi, l' amor di Dio, e del prossimo, e la fervente divozione particolarmente del Santissimo Sacramento; acciò con la potente vostra protezione terminando i miei giorni in giustizia, e santità, e caro a Dio, possa ottenere la perseveranza nella Santa divina grazia; e così venir eternamente a godere, ed a lodare insiem con voi la Divina Bontà in Paradiso.

Nove *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *et Requiem aeternam* col Responsorio etc. come sopra.

ULTIMO GIORNO.

FESTIVO DEL SANTO.

Considera, che appena spirato il Santo, restò il suo beato Corpo così trattabile, e glorioso, che punto non parea d' uom defonto, ma vivente, o quasi dormendo. Poteasi per verità replicare quel del Profeta Reale (*a*): Quando Dio darà il sonno della morte a' suoi Eletti, ecco tosto l' eredità del Signore, perchè vissero a Lui fedeli; che però in pace, ed in Lui medesimo dormono, e riposano. Qual sinistro dunque, o funesto accidente avvenir può mai ad un Giusto, che chiude gli occhi a questa luce mortale in giustizia, e santità? Ed or rifletti quale stato fosse il concorso del Popolo, affollato a mirare il venerando deposito del nostro Santo, a meditar le sue glorie, a venerar i suoi meriti, ad ammirar i pregj suoi, ad encomiar le sue virtù, le grazie, ed i beneficj, di cui

(t) *Hum.* 23.
(a) *Psal.* 126.

tanto era stato ricolmo! Ma non restano qui le meraviglie: Imperocchè condotto il suo Corpo in Chiesa nel cantarsi la Messa, e propriamente all'elevazione della Santa Ostia, e del Calice consecrati, aprì ben due fiate, e chiuse gli occhi in segno di adorazione: dimostrando in quelle fredde membra di conservar tuttavia l'antica sua accesa fiamma di amore verso del SS. Sacramento; e scuotere così la riprensibile miscredenza de'Fedeli, ed accenderne'di loro freddi petti la divozione, la fiamma, ed il fervore verso di quel cibo Eucaristico.

Or dimmi un poco, come tu senti il tuo cuor commosso dalle meditazioni delle virtù, e dell'ardentissima fiamma del Santo verso del nostro Dio Sacramentato? Misero, ti dico, misero te, se a Gesù Sacramentato non ti rivolgi di tutto cuore in questa valle di pianto! E dove ne vai? Ove ti rivolgi? Cosa mai rattrovar puoi nel Mondo fuori di Lui? Sentilo dall'Apostolo diletto (*b*): Concupiscenza di carne, concupiscenza di occhi, e superbia della vita; onde tutto il Mondo, seguita il detto Apostolo a dirti, *In maligno positus est* (*c*). Ed Egli la Sapienza Incarnata ti fa testimonianza, che tutte le opere mondane sono prave (*d*). Di fatti cosa finalmente ti machinano questi tre formidabili nimici? S. Bernardo te l'avverte (*e*): *Mundus clamat*: *ego deficiam. Diabolus clamat*: *ego decipiam. Caro clamat*: *ego inficiam.* E Cristo all'incontro. *Venite ad me omnes*, perchè: *Ego reficiam* (*f*). Al Sacramento adunque, al Sacramento: Ivi troverai il tutto; mentre ti dice: *Quotidie apud vos docens in templo* (*g*). E quindi: *eris eruditus in omnibus* (*h*). Ma in che precisamente? Eccolo: Te lo fa sentire per mezzo dell'Apostolo: *Erudiens nos*, *ut abnegantes impietatem*,

(b) *Jo*: 2.
(c) *I. Jo*: 5.
(d) *Jo*: 2.
(e) *In Epist.*
(f) *Matt.* 11.
(g) *Mar.* 14.
(h) *Eccl.* 42.

et saecularia desideria, *juste*, *sobrie*, *et pie vivamus in hoc saeculo* (*i*).

II. Considera in oltre gli altri prodigj, e stupori dell'amor fervente di Pasquale verso Gesù Sacramentato, anche dopo la sua morte. Svelatamente già lo godea in Cielo la bell' Anima sua: Ed il Sacro suo cadavere situato sull'ara col volto al SS. Sacramento cominciò di bel nuovo a dar segni di affetto, e di venerazione verso dell' Ostia Sacra. Ma come? Con certi colpi appunto, che dall' Arca sentivansi rimbombare: E Gesù nascosto nel Sacro Tabernacolo con altritanti segni, e colpi corrispondevagli. Ed ho il bel sentire! Pasquale saluta il Sacramento: Ed il Sacramento lo risaluta con iscambievole tenerezza di amore. Poteasi per verità replicar nel Santo quel della Cantica (*k*): Io dormo, e pure ascolto la voce del mio Diletto, che picchia. Lo stesso ha proseguito, e tuttavia prosiegue non solo dalla sua urna; ma pur dalle Sacre sue reliquie, ed Immagini: d' onde ricorda a' Cristiani di aver trà loro un Dio vivo, e vero Sacramentato con quelle parole del Battista (*l*) *Medius vestrum stat quem vos nescitis*: e che lo stesso Cristo Signore disse: *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi* (*m*).

E chi finalmente tù credi, che nascosto sia dentro quelle Sacramentali specie? Il Dio terribile della Maestà è desso. Oh Santa Fede, che così c' istruisci! *Quod non capis*, *quod non vides*; *Animosa firmat fides*, *praeter rerum ordinem* (*Seq. Miss. Sacram.*) *Credis hoc* (*n*)? Quel Dio eterno, sì, ed immortale Egli è, che non ha avuto principio, nè avrà fine; e le creature tutte sono avanti di Lui come non fussero: *Omnes Gentes quasi non sint*, *sic sunt coram Eo*, *et quasi nihilum*, *et inane reputatae sunt ei* (o). Or pensa bene quanta riverenza, e timore

---

(i) *Ad Tit.* 2.
(k) *Cap.* 5.
(l) *Jo:* 1.
(m) *Matt.* 28
(n) *Jo:* 11.
(o) *Isa.* 40.

scuoter ti deve nell' accostarti a Lui! Isaia medesimo (p) scorto da lontano il tremendo Trono di Dio con la infinita sua Maestà, e Gloria, esclamò: Guai, guai a me... giacchè sono un' uomo macchiato. Che se graziosamente nascondesi Egli sotto que' bianchi veli di pane; non peraltro lo fa, che per darti coraggio di accostartici per solo tuo prò, e vantaggio. Avverti adunque a venerarlo, ed a temere di accostartici con irriverenza: Poichè il Santo medesimo osservando mancarsi nella dovuta venerazione, ed ossequio a Dio della Maestà Sacramentato, ha dato colpi sì terribili, e strepitosi, che i delinquenti talvolta ne son rimasti non solo scossi, ed atterriti; ma svenuti finanche in terra (q): Tanto ne vive ancor amante, e geloso. Non mancare in somma di prestare al Divin Sacramento tutto il dovuto rispetto, ed ossequio, ed Egli ti promette l' efficacia de' suoi ajuti, e del padrocinio suo, e sù lo spirito, e su'l corpo: Imperciocchè co' variati segni, e colpi ti avverte, o di strepito ne' casi avversi, per isfuggirli, o preparartici, essendo così il divin volere; o coi colpi dolci per anticiparti la notizia delle grazie già ricevute: *Rebus tonare in tristibus*: *Lenis sonare in prosperis*, come canta la Chiesa (r).

Preghiamo dunque il Signore con lo spirito della medesima Santa Chiesa, che mediante l' intercessione, e preghiere del suo fedele Servo con tante picchiate, e colpi, non persistessimo sino alla morte nella durezza dell' indivozione verso di Lui, e nella ostinazion della colpa; acciò venendo Egli a picchiar in quel punto, non ci trovi nel profondo letargo del peccato sepolti: *Almo precante Famulo, Cor, Christe, nostrum suscita; Ne quando pulses januam, stulto sopore torpeat* (*In eod. hym.*).

(p) *Cap.* 6.
(q) *In suavita.*
(r) *In hym. sui off.*

ORAZIONE AL SANTO.

O Glorioso S. Pasquale, io mi rallegro con Voi de' pregi, meriti, e virtù per cui innalzato siete oggi da Dio a sì sublime posto di gloria, che godete. Ringrazio la Santissima Trinità, che a tanto eccelso onore sormontar vi fece: E particolarmente ringrazio Gesù Sacramentato, che sì bellamente, e con tanta dolcezza vi stillò nel cuore le sue virtù. Deh! amabilissimo Santo, ricordatevi di me, che ancor languisco in questa valle di miserie aggravato, ed oppresso da tanti mali, e spirituali, e temporali. Fate sì, mio Protettore, ed Avvocato; poichè tale vi eleggo; che togliate da me ogni colpa, per esser grato a Dio, e mi riempiate delle virtù al mio stato necessarie; ed in particolare della divozione, e fervore verso Gesù Sacramentato: Acciò ordinata così la mia vita giunga a terminarla col pregio delle virtù Cristiane; e con la grazia del Signore, e con l'assistenza vostra venga finalmente con Voi, munito del Santissimo Viatico, a goderlo per tutt' i secoli nel Paradiso. Amen.

RISPONSORIO DEL SANTO.

Che si può da suoi Divoti cantare, con recitarsi nella fine d' ogni strofa il Pater, Ave, Gloria, e Requiem aeternam.

Paschalis admirabilis
In signis, et prodigiis:
Ogni cuor a tuoi prodigi
Resta pien di meraviglia;
Inarcar a ognun le ciglia
Fanno i segni tuoi tuttor.
Qui magnis splendens meritis,
Coelestes fundis gratias.

Come sol di luce adorno,
Gran Pasquale, in Ciel risplende
Il tuo merto, onde a noi scende
Ogni grazia, ogni favor.
Nobis Succurre miseris
Hujus vitae in periculis:
In un mar pien di perigli
Navighiam con fragil legno;
Non negare il tuo sostegno;
Tu ci guida al buon sentier.
Et juste Te invocantibus
Da postulata consegui.
S' è pur giusta la preghiera;
S' è sincero il nostro core;
Tu dal Ciel ogni favore
Facci degni di ottener.
Qui miris tuis pulsibus
Ex arca, et imaginibus,
Sono tocchi portentosi,
Que', che fai dall' arca uscire,
Dall' immagini sentire
A colui, che t' invocò.
Adversa, et felicia,
Quae sunt futura nuncias.
Son presaghi ad ogni core
Di lor buone, o rie venture;
Fan saper le cose oscure,
Che a se sol' Iddio serbò.
Nobis succurre miseris
Hujus vitae in periculis:
Tu ci assisti, e ci conforti
Ne' perigli della vita:
Porgi a noi celeste aita,
Questo sì speriam da Te.
Et juste Te invocantibus
Da postulata consequi.
Quelle grazie, che chiedemo,
Se son rett' i nostri voti,
Se di Te siam noi divoti,
L' otterrem per tua mercè.

Gloria Patri, et Filio,
Et Spiritui Sancto.
Gloria al Padre, ed al Figliuolo,
D' ambidue a chi procede,
Con sincera, e viva fede
Per l'intera eternità.
Così sia.

Antiph. *Ecce jam regnat in Coelo decorem indutus, quem in terra lacera vestis contexit.*

℣. *Ora pro nobis B. Paschalis,*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

ORATIO.

Deus, qui B. Paschalem Confessorem tuum, inter caetera gratiae dona, singulari erga Sacratissimi Corporis, et Sanguinis tui mysteria dilectione decorasti; tribue, quaesumus, ut qui ejus Gloriae memoriam piis affectibus celebramus, ipsius apud Te patrociniis adjuvemur. Qui vivis, et regnas etc.

CARO LETTORE.

Io ti ho proposto sufficienti motivi con la meditazione delle virtù del Glorioso S. PASQUALE, per adorare a suo esempio il SS. Sacramento. Or ti propongo la seguente divota Orazione la quale puoi recitare spesso più cogli affetti del cuore, che colla voce avanti la sua Divina Presenza; che ti sarà di più eccitamento, e quasi di scintilla per maggiormente accenderti nel S. Divino amore; Sermo scintilla ad commovendum cor nostrum (*a*). *Come parimente per risarcire tutta la irriverenza, ed indivozione avanti di lui commessa, e nelle Sacre Communioni: e ti sarà per l' ultimo salutare frutto di questo Sacro Novenario.*

Sacramentato mio Signore, non è egli vero, che siete Voi quell' Emmanuello da Isaia predetto (*b*), cioè, Dio con noi? Sì, è verissimo. Voi siete quel Dio generato fin dalla eternità del Padre Divino, ed in tempo nato da una Vergine, e con noi rimasto sino alla consumazion de' secoli. Adunque: *Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam . . . . Et utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi* (*c*). Lungi, lungi da me quelle lagrime, che spargea il Real Profeta (*d*), quando forsi da gente straniera rinfacciar si sentiva: Ove, ov' è il tuo Dio? Ahi nò, che asserir non lo posso! Anzi confessar debbo con fede, a piena bocca, e costantemente, che non v' è nazione sì nobile, e sì grande, che abbia i suoi Dei così vicini, come ho io Voi, mio Dio vero vicinissimo a tutte le mie azioni (*e*). Ecco dunque il mio Dio; *Pauper, et dives obviaverunt sibi* (*f*). E ciò mi basta. Che può man-

(a) *Sap.* 2.
(b) *Cap.* 7.
(c) *Jo:* 11.
(d) *Psal.* 41.
(e) *Deut.* 17.
(f) *Prov.* 22.

carmi? *Deus meus, et omnia.* Io invidiar non posso nè i Beati del Cielo, che svelatamente vi godono; nè i Pastori, nè i Maggi, che nato vi adorarono nella Cuna; nè gli Apostoli, che con Voi familiarmente conversarono. E pure, oh mostruosa mia ingratitudine! Voi trovate tutte le delizie co' figliuoli degli Uomini (*g*); ed io all' opposto incontro tanta noja in conversar con Voi. Ha punto forsi di amarezza la presenza, e divina vostra conversazione (*h*)? Mai nò: Che anzi è tutta dolce, e dilettevole: *delectiones in dextera tua usque in finem* (*i*). Con tutto ciò ogni piccolo tempo per mia somma sciagura mi nausea; e mi perdo all' incontro un tanto Bene. Che non farebbe un'infermo avanti al Medico? Un' affamato avanti ad una lauta mensa? Un' assetato avanti ad una fonte? Ed io volentieri corro forsi ad un' amicó terreno: mi diletto delle umane conversazioni: m' incanta una bugiarda, e transitoria vanità del Mondo. Ah, che non sarà mai più in appresso così, mai più! Vi prometto quanto posso di ossequiarvi per l' avvenire, e di venerarvi dentro questi Sacri vostri Tabernacoli. Mi pento, e mi dispiace di tanta mia dimenticanza, ed insensataggine; e precisamente nelle indivote mie Communioni. Piangerò tante mie ingratitudini: E qualora non potrò da oggi innanzi assistervi di continuo; mi protesto lasciar quivi depositato il mio cuore con tutti gli affetti miei, ed adorarvi: *In spiritu, et veritate* (*k*), in union di quegli Angelici Spiriti (che vi assistono, e vi corteggiano), e del vostro servo Pasquale Baylon; per cui mercè imploro da Voi la perseveranza in queste sante mie risoluzioni. Finchè poscia ajutato, e protetto da Voi con la vostra grazia, e rinvigorito particolarmente con la forza della Sacra Comunione in questa misera valle di pianto, e replicando spesso con la S. Chiesa (*l*) ne' miei guai, e battaglie: *O salutaris Hostia, quae Coeli pandis ostium: Bella premunt hostilia;*

(g) *Prov.* 8.
(h) *Sap.* 8.
(i) *Psal.* 15.
(k) *Jo:* 4.
(l) *In Hym. SS. Corp. Christi.*

Da robur, *fer auxilium*: Possa finalmente cantare lassù per tutta l'eternità: *Uni*, *Trinoque Domino sit sempiterna gloria*, *qui finem sine termino nobis donet in Patria. Amen.*

Divotissime aspirazioni di S. Bernando al SS. Sacramento.

O Jesu mi dulcissime,
Spes suspirantis animae:
Te quaerunt piae lacrymae,
Et clamor mentis intimae.
Desidero Te millies:
Mi Jesu, quando venies?
Quando laetum me facies?
Me de Te quando faties?
Qui Te gustant, esuriunt;
Qui bibunt, adhuc sitiunt;
Desiderare nesciunt
Nisi Jesum, quem diligunt.
Jesu, dulcedo cordium,
Fons vivus, lumen mentium,
Sis lacrymarum gaudium,
Sis dulce vitae proemium.
Amen.

Altre divote aspirazioni pe'l Santissimo Sacramento.

Fiori, felici voi, che notte, e giorno
Così vicini al mio Gesù ne state;
Nè vi partite mai, finchè d'intorno
Tutta la vita al fin non vi lasciate:
Potessi, oh Dio! ma senza vostro scorno,
Rubarv'il luogo bel, che voi vantate.
Ahi, qual sorte saria la mia, qual vanto,
Finir la vita alla mia vita accanto!
Faci, beate voi, che sempre ardete

In onore del vostro, e mio Signore!
Vorrei mirar un dì, come voi siete,
Tutto luce, ed ardor fatto il mio core;
E insiem con voi, che tutte vi struggete,
Struggermi anch' io vorrei di Santo amore.
Quanto v' invidio, oh Dio, quant' io saria
Lieto in mutar con voi la sorte mia.
Sacro Vasello, tu più fortunato,
Che in te nascondi, e chiudi il mio Diletto;
Chi più nobil di te, chi più beato,
Se giungi a dare al mio Signor ricetto?
Oh se l' uffizio tuo fusse già dato
Per un sol giorno al mio povero petto;
Tutto fuoco, ed amor sarebbe il core,
Fatto casa del fuoco, e dell' amore.
Ma che fiori, che faci, e che vasello?
Quanto di voi felice più son io,
Allorchè il mio Gesù se 'n vien d' Agnello
Pien d' affetto, e pietà nel petto mio:
Ed io misero verme accolgo in quello
Picciolo Pan tutto il mio Bene, e Dio.
Perchè dunque non ardo, e allor non moro,
Se tutto mio si rende il Gran Tesoro?
Alma mia vanne, e alla tua luce amata,
Qual farfalla d' intorno ognor ne gira:
Vanne di fede, e amor tutta infiammata;
E a vista del Diletto ardi, e sospira:
E quando giunga poi l' ora bramata,
Che a te quello si dà, ch' il Ciel ammira,
Stringilo teco, e con divoto ardore
Digli, ch' altro non vuoi, che amore, amore.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus . . . cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. Et coena facta . . . (a). O singularis, et admiranda liberalitas, ubi donator venit in donum, et datum est idem pariter cum donatore: Quam larga, et prodiga largitas, cum quis seipsum tribuat! dedit se in pabulum. Pap. Urb. IV.

CANZONCINA.

In lode del Santissimo Sacramento.

Il mio cuor è tutto ardore,
  Avvampando ognora và;
  Mentre chiusa in breve sfera,
  E trà ceppi prigioniera
  Vedo star l' Immensità.
Sotto velo sta del Cielo
  Quì nascosta la Beltà:
  Bianca nube cuopre il Sole:
  Così amor velato il vole
  Per eccesso di bontà.
Se no 'l vedo, pur lo credo;
  E costant' è la mia fè:
  D' una sfera in breve giro
  Qui ristretto credo, e ammiro
  Delle sfere il sommo Re.
Io ti adoro, mio Tesoro,
  Grazie rendo a tanto amor;
  E se tutto a me ti doni,
  È dover, che a te ridoni
  Tutta l' alma, e tutto il cor.

(a) Jo: 13.

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

CANZONCINA.

In onore del Glorioso S. Pasquale amante del Santissimo Sacramento.

Ben mille volte adorna
Tu vai di grazie, e fregi,
Italia, or, che ti pregi
Di aver Pasquale in te.
Se ne' maggior perigli
Dal Ciel soccorso brami,
Pasquale invochi, e chiami,
Veloce occorrerà.
Se alle future, o pronte
Avversità ti miri
Tra affanni, e tra sospiri,
Ei ti consolerà.
Co' suoi tintinni, e colpi
Il tutto ti avvertisce;
Ed ogni mal guarisce
Col suo potente oprar.
Se, o peccator, ti osservi
Di aver un Dio sdegnato,
L' avrai tosto placato,
S' Ei pregherà per te.
Se il Mondo, averno, e carne
Ti muovon aspra guerra,
Dal Ciel' Ei ti disserra
Fortezza a fronteggiar.
Tu grazie rendi ognora
Al Creator Superno,
Che vuol sconfitto averno
Per mezzo di Pasqual.
Omaggi adunque, e voti
Tu presta a sì Gran Santo;
Che assaggerai, oh quanto!
Ei vaglia ognor per te.
Tu il Sacramento adora

Di cuore ogni momento;
Che lo farai contento,
E pregherà per te.

Sitivit anima mea ad Deum fortem virum (a): Nihil mihi deerit: in loco PASÇUÆ ibi me collocavit (b).

MADRIGALE.

P Parti lungi da' tuoi, e 'l Mondo spregi
A Avido d'immolarti al tuo Signore
S Sacramentato. Amor ti guida: E fai
Q Quaggiù di meraviglia alti portenti,
U Valoroso Campion del Sacramento,
A Ardente in terra al par de' Serafini.
L L'amor fu dunque, che ti fe instancabile
E Eroe nelle virtudi, ed ammirabile.

ORAZIONE.

Al Glorioso S. PASQUALE BAYLON, per impetrare la Divina Sapienza: Composta da un Laico Benedettino F. Giuseppe di S. Benedetto; è rapportata dal P. F. Gio: di S. Antonio Cronologico della Provincia scalza di S. Paolo nelle Spagne nella sua Biblioteca.

Qui dominatur in virtute sua in aeternum respexit de excelso solio suae magnitudinis super cunctas vias filiorum Adam, et Te, o Sanctissime Paschalis Baylon, vidit, et sustulit de gregibus ovium, atque exaltavit super terram habitationem tuam in mentis excessu. Habuisti a Deo scientiam Sanctorum, et replevit Te Dominus scientiarum sapientia nec non et gratiam eam impetrandi praebuit Tibi.

(a) *Psal.* 41.
(b) *Psal.* 22.

Ego, Sancte mi, indigeo sapientia, quia egenus, et pauper sum. Impetra, quaeso, a Deo excelso intellectum, et scientiam, et sapientiam mihi, ut sciam quid beneplacitum sit apud illum: et spiritus ejus bonus dirigat semper gressus meos in semitis ejus, ut non commoveantur unquam vestigia mea, neque comprehendant me tenebrae. Insuper cupio per Te habere pro luce, et duce Mariam Stellam Splendidam, et matutinam, ut ambulem in luce, et cum luce hac cunctis diebus, quibus nunc milito, et possim pervenire ad claritatem Caelestis Hyerusalem, et Tecum ingredi ad bona Domini in lumine viventium: Tecumque psallere Deo Altissimo per cuncta saecula. Amen.

Si quis vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter . . . Postulet autem in fide nihil haesitans (a).

Et postulet per merita B. Paschalis Baylon. *Quoniam non cognovit litteraturam, et introivit in potentias Domini* (b).



Sei privilegj (oltre dell' altre grazie) da Dio al Glorioso S. Pasquale concessi: che recitar si possono per ringraziamento avanti di Gesù Sacramentato; soggiungendovi in fine un *Pater, Ave, Gloria.*

I.

INNOCENZA BATTESIMALE.

Adhuc puer virtutibus excultus is nitentibus; pia, modesta, sobria, puraque vita claruit. In Hym. sui offic.

Mio Gesù Sacramentato, io vi adoro, e vi ringrazio, che siccome eleggeste PASQUALE per nostro fedelissimo

(a) *Jac. Cap.* 1.
(b) *Psal.* 70.

servo; così l'adornaste di quella Innocenza battesimale, e di quell' Angelica purità, quale conservò mercè la vostra Divina grazia in tutta la sua vita: Concedetemi per li suoi meriti, che io riacquisti la perduta innocenza, e con la penitenza la conservi sino alla mia morte, lontano da ogni colpa, e con l'esercizio della virtù.

II.

INVITO MIRACOLOSO ALLA RELIGIONE.

Fervens Minorum postmodum ingressus arctas semitas, nil ad sinistram Regulae, ad dexteramve deviat. In Hym. sui offic.

Mio Signore Sacramentato, io vi adoro, e vi ringrazio, che volendo PASQUALE più intrinseco vostro servo, e famigliare, per mezzo del Patriarca Francesco, e della Madre Chiara l'invitaste, essendo ancor egli fanciullo, all'Ordine Minoritico, con vestirlo anche miracolosamente delle sacre lane della Religione, ove visse, e perseverò con tal'esattezza, osservanza, e povertà, che per vostra mercè pervenne all'apice della Santità, e della perfezione: Deh concedetemi per li suoi meriti; che mi distacchi totalmente, cogli affetti almeno, da queste cose transitorie, e villi; ed agogni solo per quella Padria Celeste, per cui fui creato, ed ove sono i veri beni felici ed eterni, ch'è il godimento della vostra Divina Essenza.

III.

DOTTRINA, E SCIENZA INFUSA.

Coelestem illam scientiam hausisse creditus est, qua homo rudis, et illitteratus de mysteriis fidei difficillimis respondere, atque aliquot etiam libros conscribere potuit. In suo offic.

Mio Gesù Sacramentato, io vi adoro, e vi ringrazio, qualmente col dono della fervente orazione, e con-

tinua conversazione con Voi fornir voleste la mente di PASQUALE di quella celeste dottrina, e sapienza Divina, che ordinariamente ascondete (a) a' savj, e prudenti del secolo, e rivelate a' fanciulli, ed ai semplici: Deh! vi prego per li meriti suoi di dotar la mia mente de' lumi della vera sapienza, ch' è il vostro timore, e farmi conoscere gli obblighi del mio stato per adempirli, ed i vostri voleri per correre velocemente nella via de' vostri comandamenti, e della perfezione cristiana.

IV.

DIVOZIONE ARDENTISSIMA AL SS. SACRAMENTO.

Jugiter sacras inhians ad aras, dum cibum vita meditatur, haeret; totus, et Sancto liquefactus igne lucet, et ardet. In Hym.

Mio Sacramentato Dio, che per solo eccesso dell'infinita vostra carità voleste lasciarvi in queste Eucaristiche specie, vi ringrazio, che sì bellamente innamoraste di Voi Sacramentato il vostro servo PASQUALE, che accesa l'alma, il cuore, i sensi, gli affetti, e le potenze sue in tutto il tempo di sua vita, finanche dopo la morte con istupore di tutti adorò il vostro divin Corpo, e Sangue consecrati: Deh vi prego per li meriti suoi farmi partecipe di sì bella fiamma d'amore, acciò di Voi tutto famelico, degnamente a Voi spesso mi accosti, e con viva fede vi riceva, particolarmente nel punto di mia morte, ed ottener possa quella grazia, e grassezza di spirito nel tempo, e nella eternità.

(a) *Matth.* 11.

V.

INCORRUZIONE DEL SUO CORPO CON LA FRAGANZA DI UN SACRO, E SALUTARE LIQUORE.

Liquor Sacro ex cadavere manat suavis triduo, qui sanat insanabiles morbos, tumores, ulcera. In Hym.

Mio Signore Sacramentato, io vi adoro, e vi ringrazio, che privilegiaste il Vostro Servo Pasquale dopo la sua morte del dono della incorruzione, e del soave odoroso liquore, che dal suo corpo scaturendo, sanava varj languori, e morbi d'ogni sorte: Vi prego a sua intercessione, concedermi di preservarmi in appresso dal morbo, ed infermità de' peccati; e che siano le mie azioni di buon' odore, e d'incenso gratissimo avanti di Voi, e di esempio agli altri.

VI.

COLPI PRODIGIOSI DALL' ARCA DEL SUO CORPO, DALLE RELIQUIE, E DALLE SUE IMMAGINI.

Custos Beati corporis auditur Arca pulsibus lenis sonare in prosperis rebus, tonare in tristibus. In Hym.

Mio Gesù Sacramentato, io vi adoro, e vi ringrazio, che onorar voleste Pasquale co' prodigiosi colpi, che ascoltansi tuttavia dalla Cassa, ove [illegible] a il suo Deposito, dalle Reliquie, e dalle sue Imma[illegible] e sono presagj o di future consolazioni, o di funesti [illegible]venimenti: Per pietà vi scongiuro, e per sua mercè, scuotermi dal letargo del peccato, e dagli antichi, e viziosi abiti co' vostri lumi, e chiamate; svegliandomi pe 'l cangiamento di mia vita, batta il sentiero della vera perfezion Cristiana con la mortificazione, e negazion della mia volontà; e pieno di carità verso di Voi, e del mio prossimo, termini i giorni miei in santa pace, ed insiem col vostro già Gloriosissimo servo, e special mio Protettore Pasquale, degno mi rendiate di svelatamente godervi là sù nel Cielo. Amen.

Antiphona. *Oculus Dei respexit illum in bona, et ere-*

xit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Dominum. Eccli. 11. 12.

℣. *Ora pro nobis B. Paschalis.*

℟. *Ut digni efficiamur etc.*

OREMUS.

Onnipotens, et mitissime Deus, qui B. Paschalem Confessorem tuum cunctis virtutibus exornatum, innumeris signis, et miraculis clarere fecisti: concede propitius; ut qui, in nostris necessitatibus continuae tuae protectionis per Eum imploramus auxilium, a tua pietate misericorditer consequamur: ac in vita Tibi digne famulari, et de spe retributionis aeterna in morte exhilarari mereamur. Per Christum; etc.



NOTIZIA

DI UN PRODIGIOSO SUCCESSO INTORNO AI COLPI

DI

S. PASQUALE BAYLON.

Quel Dio O. M. cui solo deesi onore, e gloria, secondo l' Apostolo (*a*), per secoli de' secoli, e che nell'operare si è sempremai veduto prodigioso; più ammirabile ne' Santi suoi, al dir di Davide (*b*), si è certamente dimostrato. Imperciocchè oltre dell' esaltazione in Cielo, e di quelle dolcezze, di cui per la sua vision beatifica colassù l' inebria, l' ha parimente voluto onorare, e freggiare con molti segni, e prodigj quà giù in terra nel loro sangue, nelle ossa, ed in altre cose loro consacrate,

(a) 1. *Tim.* 1.
(b) *Psal.* 67.

ed addette. Avviene così appunto nella liquefazione del Sangue dell' inclito Martire, e Protettore S. Gennaro in Napoli: Nel Sangue di S. Giambattista, che nel Monistero di Donna Romita si conserva, e si liquefà nel Vangelo di sua Decollazione: Nel grasso di S. Lorenzo Martire, che nel dì della sua Festa si liquefà nella Chiesa di Donna Alvina: Nella Manna di S. Nicola di Bari (per tacer di tanti altri) che dall' osso del suo ginocchio abbondantemente scaturisce: E così finalmente avviene adunque nel Gloriosissimo servo suo Pasquale Baylon; dalle di cui sacre Reliquie, ed Immagini non solo sentonsi tutto dì de' maravigliosi colpi, approvati già dalla Chiesa, e nel suo Responsorio espressi: *Qui miris tuis pulsibus ex Arca, et Imaginibus etc.*; ma ben'anche altri straordinarj segni si scorgono, come dal seguente avvenimento rilevasi.

Negli anni scorsi portavasi un Terziario Professo degli Alcantarini di S. Lucia del Monte di Napoli, per far la consueta cerca, negli Apruzzi. Capitò nella Città di Civitella del Tronto: E dando a baciar a que' divoti di S. Pasquale la sua Reliquia; sentivane chiunque i soliti miracolosi colpi. La frequenza però, e la facilità di tal prodigio fu di motivo, che dell' anzidetto Terziario sospettato avessero taluni, e tra questi il Padre Bonaventura de Josephis Baccelliere, e Discreto perpetuo di que' P. P. Minori Conventuali. Accadde quindi, che a' 12 di Ottobre dell' anno 1749 portatosi circa le ore 23 ¼ lo stesso Padre Bonaventura in compagnia del Padre Loreto Maria Giorgi nella Chiesa di que' P. P. Cappuccini, vidde la Reliquia del Santo su dell' Altare esposta, nella di cui pradella recitavasane dal Terziario il Responsorio, ed a lui d' intorno ginocchioni eran parecchi tra' Preti, e Gentiluomini. Quale Reliquia era del Vescovo di Teramo D. Panfilo Mazzara, ed imprestata all' anzidetto Terziario, poichè la Sua era presso di un' inferma. Per lo che vi si accostò anch' egli, e ginocchioni similmente con costoro si pose *in cornu Evangelii* dello stesso Altare. Quand' ecco terminatosi il Responsorio, ed ordinatamente la Reliquia baciatasi, i di cui colpi intese al solito ciascuno; giunse il Terziario alla fine per darla a baciare al Padre Bonaventura, il quale a differenza degli altri più stupendo, e straordinario

ne sperimentò il miracolo. Nel baciarla in fatti i soliti colpi intese; ma vidde nell'atto stesso uscirne tre in quattro lucide, risplendenti, ed accese faville; e saltellando sul suo cappuccio, e nel petto, ove le mani appiattate avea, fermossene una a vista del Terziario medesimo, e d'altri fra gli astanti, su la di lui mano destra, e sul principio propriamente dell'osso del dito di mezzo: In modo che scottandolo, fu nella necessità di ritirarsi la mano, in cui per lo spazio non men, che circa 30 anni, osservossi un puntino nero dalla scottura impresso e veduto da molti con meraviglia, e stupore in sì lunga pezza di tempo. Ed oh come si avvera, che opera il Signore prodigj, e meraviglie ne' Santi suoi! *Dabo prodigia in Coelo sursum, et signa in terra deorsum sanguinem, ignem, et vaporem fumi* (c). E deducesi parimente l'incontrastabile veracità de' colpi del Santo, non che la divina fiamma, che avvampava nel suo petto, da risvegliarsi in noi verso Gesù Sacramentato: mentre: *A scintilla una augetur ignis* (d). Non potè fatto sì prodigioso restar occulto; cosicchè giunto a notizia del nominato Vescovo, mandò a chiamare il P. Bonaventura, dalla di cui propria bocca ebbe grado lo strano miracolo sentire, e da Regio Notajo in presenza di testimonj fece quindi stenderne l'atto pubblico, che nell' Archivio di quella Vescovil Curia si conserva.

Si è ultimamente richiesto lo stesso Padre Bonaventura di altro attestato per risvegliar la memoria di tal prodigioso successo in maggior gloria di Dio, ed in onor del Santo; e ben volentieri ne ha formata di nuovo Fede di proprio carattere, da lui sottoscritta in data del primo di agosto del 1786. e da Regio Notajo autenticata; come chiaramente osservar si può nell' Archivio de' P. P. Alcanterini di S. Lucia del Monte di Napoli.

(c) *Act.* 1.
(d) *Eccli.* 11.